ARTICOLO I.

STORIA ECCLESIASTICA.

Memoria istorico-grafica di Michelangelo Macrì Canonico della Chiesa Cattedrale di Geraci al Ch. Signor D. Giuseppe Castaldi Giudice d'appello in Altamura.

Ut animal luminibus ademptis prorsus inutile redditur; ita si veritatem ex historia tollas, quod superest illius, narratio est nullius usus.
Polyb. Hist. XII. 5.

1. Eccomi finalmente, gentilissimo e pregiatissimo Amico, dopo una triennale assenza, ed una iliade di mali da voi ben saputi, nella Capitale ritornato. Io non posso ch'estremamente gioire, e far eco alle comuni acclamazioni in veggendovi creato a giudice d'appello del tribunal di Altamura. Me ne rallegro adunque, e mi congratulo di cuore con esso voi e col pubblico; e maggiori situazioni e più luminose, al vostro merito confacenti, vi auguro e desidero. A voi intanto, cui le Castalie sorelle lattaron quanto altri mai, e cui maisempre piacque di sacrificare alla verità nell' indagine delle antiche

cose, specialmente nel vostro bel *Viaggio per la Francia*; ho meco stesso deliberato d'indirizzare, per tributo d'ossequio, e testimonianza d'affetto, cotesta Memoria contenente l'analisi d'una Prefazione di multiloquio ripiena. Versa questa Prefazione circa la difesa di quegli errori della postuma Opera del Meo, ch'io esposi nella letterina al nostro amico Regio Professore, e Accademico Signor Ab. Pessetti.

2. Or a voi, egregio Filalete, ed amico singolarissimo, il quale amandomi assai, come fate, e pensando che mie ciance alcuna cosa fossero, l'impulso mi deste d'entrare in cotal lizza; non dubito punto che aggradirà, piucchè ad altri, di veder bene analizzate le faloticherie d'uno Editore, che con fastoso sopracciglio, e col soccorso de' Lessici, e delle scolastiche arguzie vuol decidere letterarie contestazioni. Mio intendimento è di far qui brievi osservazioni su varj oggetti istorico-geografici, non già compiuta dissertazione, cui non si è mai esteso il mio impegno. Gli scrittori voglion esser brevi, e se hassi a peccare, fia meglio peccar di brevità, che di asiatismo; perchè questa e più utile, e più piacevole, e più gioconda a ognuno riesce, che i prolissi e pesanti volumi; i quali sono la calamità degl'ingegni, e la infamia delle biblioteche al dire d'un nobile spirito.

3. Nella repubblica delle lettere pel pro-

gresso delle cognizioni, e pel raffinamento de' talenti fu, e sarà sempremai permesso di valersi d' una critica moderata e giusta, per correggere i difetti delle Opere altrui. Nonpertanto l' Editore Meano, è già quattr' anni, pien d' ira e di sdegno per aver io rivocate in dubbio talune narrazioni di quell' Opera; armato egli alla leggiera, e andando in groppa col Barrio, con velenoso furore, e con frequenti ironie e sarcasmi venne provocandomi alla risposta. Io comecchè dissuaso da otto classici Letterati, e singolarmente dall' incomparabil comune amico Cavalier Daniele, riputato qual Pontano dell' età nostra; pur nondimeno a pro di Aletìa non mancai d' impugnar la penna, per rendere al detto Editore pan fresco per focaccia. Onde in dirigendo a lui stesso le mie Osservazioni, con de' novelli argomenti confermai viepiù il primiero assunto, facendo vedere quanto poco e' valesse in fatto d' istorica erudizione, di cronologia, e di geografia antica e moderna, non che di lingua latina e toscana, rilevando altresì alcuni suoi plagi letterarj. E altri plagi di lui mostrerò nella ristampa delle mie rarissime Ricerche filologico-critiche.

4. Or non pago egli di continuamente lodare il Meo, in vece di correggerlo e di rettificarlo ove per umana fragilità errò; nelle cronologiche cose il vorrebbe fin anche eguale, quasi dissi, alle somme intelligenze.

intraprender cotal analisi, giovami quì ricordare un aneddoto a pochi nostri amici conto e manifesto. Questo si è, che le predette mie Osservazioni, quantunque fossero state dall' una, e l' altra Potestà reviste ed approvate, e subito impresse; pur tuttavia, pel sistema d' allora, si procrastinò sei mesi di accordarmisi la licenza di poterle pubblicare. Una tal facoltà finalmente ottenutasi addì 2 d' Ottobre 1805, le dette Osservazioni pen mezzo dell' altro comune amico, e Regio Bibliotecario Abate Perrotti, subito si presentarono al lodato Editore: il quale non ommettendo d' approfittarsene della lor lettura, maliziosamente, nella suddetta X. Prefazione, fe uso della primiera edizione della mia lettera, non ostante che fosse questa ristampata con addizioni in fondo alle medesime. Di fatti, nella stessa Prefazione, ei dice d' aver altrove corretto l' error suo toccante a Tropea già da me cennatoli; dice non più *Brezia* città, ma *Bretto* giusta la mia correzione fattali; e dice in fine, che piace a *taluno prender il gambero per simbolo ancor de' fiumi*. Questi son io, che pur lo avvertii circa l' altro error suo, che il granchio fosse solamente *emblema delle città o vicine al mare, o poco lungi da esso*. Or l' oggetto di questa prenozione bene, ed agevolmente il comprenderete nel decorso dell' analisi presente. E stimo anche necessario di prenotare, che l' enuncia-

ta Prefazione non erasi ancora posta in luce, quand' io poi, a Dicembre seguente, mi dovetti condurre in quella estrema non incelebre Penisola, la quale fu sempre infelice perchè troppo felice.

6. Ma senza più proemiare, è mestiere di venire a' ferri. Sul bel principio avete a sapere, che nella precitata mia lettera tra le altre cose (*n. 9.*) notai, che il dotto P. Meo nell'anno 879 incautamente avea riferito fra' nostri Vescovi *Ignazio Mileti*, o *Teofilo* (al. Teofane) *Melitopoleos*. Imperciocchè tutti e due cotesti Vescovadi furon nell' Asia minore, e per conseguente niun di tai Vescovi appartener ci potea. Affine poi di prevenire la obbiezione di qualcuno, che avrebbe potuto attribuirgli o al nostro Mileto, o a Malta; soggiunsi, che in detto anno nella prima città non eravi Vescovado, ed in quella di Malta, giusta la narrazione di Rocco Pirro, vi avea *Manas* ignoto al Meo. Dietro al quale Meo pur notai, che a' 21 Maggio 878, occupata Siracusa da' Mori, il suo Arcivescovo Sofronio fu condotto da essi nelle carceri di Palermo, dove trovò imprigionato *Melitensem Episcopum duobus compedibus pedes adstrictum*. Laonde anche da ciò arguir poteasi dal Meo, che cotesto Vescovo Melitense appartener doveva all' isola di Malta, già devastata da' detti Saracini circa l'anno 874, secondo che calcolò l'istesso Abate Pirro. Il

quale anche provò, che il medesimo Vescovo fu l'ultimo di Malta; ma non si espresse il nome di lui appo il Pirro nella luttuosa lettera, scritta all'Arcidiacono Leone dal monaco Teodosio, condotto pure prigioniero in Palermo con l'Arcivescovo Sofronio addì 22 Giugno 878.

7. Ora il P. Editore, entrando in disamina di tai mie obbiezioni, e non aggradendogli quel *lucidus ordo* tanto da Orazio commendato; ama di esporle con disordine in quà, ed in là. E sulle prime (*n.* 4.) taccia non già me, che feci *uso di un Autor di gran nome*, cioè del Pirro; ma costui *che doveva esaminar di proposito*. E poichè non rinvenne cotal Manas sottoscritto nelle Azioni dell'VIII. general Concilio dal Pirro indicate; *elatus ille levitate, inanique laetitia exultans* (*Cic. Tusc. Disp. V. 6.*) dice tralle altre superfluità: *del barbarico* Manas *non vi apparisce vestigio, non corpo, non ombra . . . una maladetta di quello dice il Pirro non vi ravviso*. Ma piano, P. Meuccio, adagio a' ma' passi. Noi, per dirlo in latino, *de re, non de nomine solliciti sumus*. Se nel nome errò il detto scrittore Siciliano, non errò certamente nell'additarci la esistenza d'un anonimo Vescovo di Malta. Il perchè resta ancor sussistente la mia obbiezione, ch'eravi in quell'isola un Vescovo sconosciuto dal Meo nell'879, nella quale invano cercò intruder-

vi un altro di Mileto, o di Miletopoli orientali. Notisi in passando, che il lessicofilo Meuccio, avvezzo a scoccolar barbarismi (come uom dice) a isonne, nelle trascritte parole mostrossi talmente poco amico del gran Dizionario della Crusca, che senza necessità usò il barbarissimo avverbio *maladetta*; inoltre, *quello dice*, e più sotto (*n.* 5.) *a quello diciamo*. Le quai locuzioni, senza l'accompagnamento del relativo *che*, sentono dello stil de' Notai, e son barbare anzi che no.

8. Passa quindi l'apologista Meano a interloquire sul nome del Vescovo Melitense con oppormi, che presso il dotto Padre le Quien si appella *Teofane*, o *Teofilo*. Ma io avea ciò prima di lui avvertito nella ristampa (*V. Osserv. sopra gli Annali del Meo p.46. col.* 1.) della mia lettera dietro le osservazioni al Meuccio dirette, come sopra s'è accennato. Dove col prelodato Domenicano prima del Meuccio pur notai, che il predetto Ignazio intervenne al Sinodo Foziano, e fu il VII. Vescovo di Mileto in provincia di Caria; e che Teofane ovver Teofilo, come appellasi nella novissima Collezion de' Concilj, fu il X. Vescovo di Miletopoli nella provincia di Ellesponto. Per la qual cosa gli enunciati due Vescovi assolutamente restituir si deono alle respettive lor sedi orientali, onde indarno cercò torli il non accurato cronologista, con attribuir un di loro all'occiden-

sal Mileto, o a Malta, ch' era già insignita del suo Vescovo in detto anno 879.

9. Ma veggiamo con quali armi alla Meaa difesa si viene nel n. 16 dal suo Editore, dove, dietro l' interruzione di 12 ben lunghi paragrafi, ritorna col discorso ad esaminare la primiera mia obbiezione, ch' ei dice *ultima censura*. Primieramente asserisce d' esser falso, che il Meo ambedue i suddetti Vescovi riferisca trà' nostri, avend' egli attribuito al nostro Mileto o Ignazio, o Teofilo. A dir vero cotesto Annalista neppur egli sapea ciò con certezza, onde giuocava ad indovinare. Ma l' Editor suo al solito sferza quì l' aria, citando furbescamente la prima impressione di mia lettera: nella quale in vece d' *Ignazio Mileti, o Teofilo* (*al. Teofane*) *Miletopoleos*, com' era nel mio originale, si stampò, *Ignazio Mileti, e Teofilo* (*l. Teofane*) *Miletopoleos*, con facile scambio dell' *o* in *e*, e con elisione dell' *a* precedente la *l*. Chi si prese la briga di fare stampare, nelle Novelle di Letteratura, la detta lettera non badò a cotal errore, che nella ristampa fu da me corretto. Il farsi tanto rumore dal Meuccio per un *o* cangiato in *e* per tipografico fallo, nol caratterizza che per un gramo sofista, ignorando ciocchè a ragione in fatto di stampa possiam dire con Niccolò Beraldi, nella Prefazione a Plinio, *pro unaquaque litera invenimus plagam, pro syllaba crucem*.

10. Contro genio finalmente confessa esso sofista, che gl' indicati Vescovi son orientali, e pien di rovello mi dice autoritativamente, che non vi era bisogno, che da mé si chiamasse il Bingamo dall' Inghilterra per confermare l' assunto, esser Mileto e Miletopoli Vescovadi d' Oriente. E affine di sempre darmi delle ripruove, ch' egli studia su' Lessici, burbanzosamente nel citare il Ferrari, e 'l Bodrando unisce ancora Stefano Bizzantino, come se questo Etnicografo nel suo libro parlato avesse di città Vescovili. Dopo il fatto le cose son facili, ma non così innanzi il fatto. E siccome a quegli Spagnuoli, che videro al Colombo ammaccare la punta di un uovo sodo per farlo star da se ritto in piè in sulla tavola, riuscì agevole la cosa; così al nostro dizionarista Meuccio è stata facile la scoverta del Meano sbaglio, dopo che io lo ebbi additato. Tai lessici per lui son preferibili ad ogni più sensato critico, inguisachè nel n. 10 rimbrotta egli il Canon. Morisani d' aver solo citato il Beretti per *Esula*, ommettendo il Ferrari, e 'l Bodrando. Che milensaggine! L' orgogliosa e cieca vanità di comparire più letteruto di quel Valentuomo, non gli fece vedere, che il Morisani, non avvezzo di abbigliarsi colle altrui spoglie, come l' opponente ama di fare; in quel luogo li cita la precedente sua nota, nella quale avvi queste parole del celebre Beretti: *Esula Grae-*

cis Asyla, est Isola Episcopalis, de qua Lexicographi. Del rimanente il mio contraddittore (*eloquar an sileam?*) tropp'*amuso* si mostra con ignorare, che le citazioni deonsi fare *con scelta, citandosi i più dotti e savj dell'arte*, com'io ho fatto in allegando il celebre Anglicano autore, dietro il saggio insegnamento del nostro Ch. Ab. Genovesi (*V. Log. per gli giovan. lib. III. cap. IV. n. 22.*). E se a quel Valentuomo del Bingamo il Meuccio in fatso di critica, e d'istorica erudizione i tre precitati Lessicografi antepone; tal sia di lui.

11. Con sillogismo poi degno d'un gran ragionatore e geografo, e critico si sforza esso Meuccio di provare, che Ignazio *Mileti* sia Calabrese. Sicchè osserva, dietro all'Ortelio, al Ferrari, ed al Baudrand, esser detto Mileto di Caria *Melaxo*, o *Melasso*, e argomenta: *Nel Sinodo Foziano si trova notato il Vescovo* Filippo Mylasi (*non Mylasae*) *e nell'VIII. generale si vede un Vescovo* Mylassi. *Notato dunque in* Mylasi (Melazzo) *il Vescovo di Mileto Asiatico; resta, che Ignazio Mileti sia Calabrese.* Che debb'io dir? Ciocchè Marziale (*lib. XIV. epigr. ad Lector.*) direbbe:

Sunt apinae tricaeque et si quid vilius istis.
Quis nescit? vel quis tam manifeste neget?

Ma lasciando stare, che il Ch. P. Michele le Quien nel suo Oriente Cristiano dice: *Sponio teste, chiamarsi oggi* Mileto *Palatschia*; e'l Bodrando istesso scrive: *Aliis recentiori-*

bus, *et Ricautio teste* situarsi la detta città in *Palatschia*, non mica in *Melasso*; col Bodrando medesimo ivi distinguer si vogliono due diversi Vescovadi.

12. In effetto da costui (*Baudr. Geogr. tom. I.*) detta è Mileto *Episcopalis sub Archiepiscopo Myrensi, prope oram maris Aegei, et versus limites Cariae*; e *Mylasa* o *Mylassa* dicesi parimente, *Episcopalis sub Archiepiscopo Stauropolitano*, 30. *mill. pass. distans a Mileto*. Di più l'erudito prelodato le Quien (*Or. Chri. vol. I. p. 917.*) nella Diocesi Asiana in provincia di Caria, descrive in prima la chiesa di Mileto, rapportandone 12 Vescovi di lei, fra i quali *Ignazio* intervenuto al Sinodo Foziano; ed indi l'altra Chiesa di Milasa, detta pure Milassense, *Mylosorum*, o sivvero *Mylassiorum*. Di questa ne riferisce, anche con cronologico ordine, sei altri Vescovi, di cui l'ultimo, che intervenne allo stesso Foziano Sinodo nell' 879, è il citato Filippo *Mylasi*. Osservisi che Erodoto, Strabone, Livio, Dione, Tolommeo scrissero *Milassa*; e che Pausania, Plinio, Stefano, Gerocle notiziografo, e le monete di Augusto, di Adriano, e di Geta con la leggenda ΜΤΛΑΣΕΩΝ, ci erudiscono esser poco accorta l'anzidetta correzione del P. Meuccio, amante meglio il maschile, che il femminile *Mylasa* (*Cellar. Geog. l. III. c. III. n. 14.*).

13. Dal fin quì detto agevole cosa è il

comprendere ; esser vera follia il voler con degli arzigogoli attribuire a Mileto di Calabria un Vescovo del IX. secolo , che di santa ragione appartiene all' antichissima illustre Chiesa Melitense Asiatica . In questa , com' evvi noto , portossi S. Paolo partito dall' isola di Samo per gire in Gerusalemme , e vi fece venire non pure i Vescovi , e' Sacerdoti d' Efeso ; ma ben anche quei de' luoghi vicini, siccome leggesi in S. Ireneo (*lib. III. c. XIV. n.* 2.). I quai venuti dall' Apostolo , disse loro quella bellissima orazione riferitaci da S. Luca (*Actor. XX.* 18. *seq.*) . Che poi il Vescovado del Calabrese Mileto fosse fondato nella stagione normannica , è omai così noto , che non occorre dimostrarlo . Non però di meno è da notarsi , che la sua fondazione e dotazione fu fatta , co' beni delle distrutte Tauriana e Bibona , da Ruggiero Conte di Calabria e di Sicilia . Al quale nel 1081 , o nel 1082 (*Cit. Osser. p.* 47. *col.* 1.) rispose S. Gregorio VII. di non potere altrimenti annuire di consacrar il primo da lui eletto Vescovo, proposto a Sua Santità per Mileto . Perciocchè era stato al S. P. significato di appartenerne una tal consacrazione al Metropolitano di Reggio, a cui erano state soggette quelle Chiese Cattedrali , quand' erano in piedi . Erra quindi il nostro Giustiniani nel suo laborioso Dizionario , fissando l' unione *di Tauriano ed Ippona nel* 1185 *sotto Ruggiero Guiscardo principe di Calabria , e di Sicilia* .

14. Or s'è vero, come dal testè narrato è verissimo, che nell'XI. secolo al tempo di Gregorio VII. fu esso Melitense Vescovado fondato e dotato; con qual sicuro appoggio in due luoghi dal Meo si annovera in quella serie un Vescovo del secolo IX. di Mileto Asiatico? Con la sola *omonimia urbica*, e non già con altro testimonio. In virtù della quale, cred'io, sotto l'anno 787 tra' Prelati 350 del VII. general Concilio, compresse *Epifanio di Mileto* nel novero de' Vescovi nostri, intervenuti al medesimo Niceno Sinodo. Ma con errore, giacchè ei fu il VI. Vescovo dell'istesso Asiano Mileto. Se gli altri cinque Vescovi, sotto la rubrica Mileto, antecessori d'Epifanio, e d'Ignazio, fossero stati conosciuti dal compilator Meo; forse avrebbegli pur anco attribuiti al nostro Mileto di Calabria, comecchè non ci costi di sua antichità, e solo in Goffredo Malaterra, sincrono di Ruggiero, si denomina *Castrum Melitense*. Il creder questa vescovil città, che malamente dal lodato Giustiniani appellossi *Arcivescovile*, essere stata colonia de' Milesj Asiatici, è certo un'immaginaria conghiettura, non avendo noi niun monumento di sicurezza, com'ei ben osservò. Vero è che io trovo nell'Istoria Miscella (*Rer. ital. tom. I. lib. 16. p. 107.a*) che Belisario, dopo le stragi e crudeltà usate contra di Napoli da' Gotti occupata, s'ingegnò di ripopolarla con farvi venir gente da varie

parti, *simulque civitatum Calabriae, idest* Maliti, *Consentiae, villarumque earum populos*.

15. Ma incerto è per mio avviso, se il compilator di essa Miscella, che giusta il Muratori potett'esser circa l'875, parlato abbia ivi di Malito, o di Malvito in Cosenza, oppure di Mélito, o di Miléto nella Calabria ulteriore. Il Beretti (*R. I. S. t. X. n.* 143.) su tal controverso testo per altr'oggetto scrisse, *Malitum, hoc est, Miletum*, Melito *novae Calabriae inferioris*; ed il Mazzocchi (*De cath. Eccl. Neap. in de cast. Lucull. p.* 204. *not.* 11.) conghiettura d'essere stato il detto passo inserito da qualche nostro Scrittore. Egli è certo, che dovea mancare negli antichi manoscritti, ed in altr'edizioni, giacchè nella Muratoriana rapportasi di diverso carattere. Checchè però sia di questo inserimento, riman sempre dubbiosa e incerta la vescovil antichità di Mileto anteriore a' Normanni. Ed è veramente troppo strana la pretensione del Meuccio, che il prenotato Vescovo condotto da Saracini in Palermo, fosse stato preso dal nostro Mileto, non già dall'isola di Malta. Perciocchè la scorreria de' medesimi per la Calabria, notata dal Meo nello stess'anno 878, e dal Meuccio riferita, avvenne in Calabria citeriore molto dilungi da Mileto, che giace nell'ombelico della ulterior Calabria. Conchiudiamo pertanto, che nella farraginosa selva degli Annali Meani vi ha de' fatti immaginati, e po-

co o niente provati ; talchè il suo Editore acciecato dall' ira di non avergli veduti e corretti, non si dà pace, e molto accanito manifestasi negl' incontri avverso chi modestamente gli ha rilevati, com' io feci. Anzi ei dovrebbe saperne grado a' rettificatori di una tal Opera postuma.

16. Or brievemente veggiamo, quanto pur sia vana la sua difesa in terzo luogo fatta circa la corruzione del nome *Raparo* in *Ripara*, siccome di passaggio, e per incidenza voll' io notare. Si cerca dunque difender esso Meo, per non confessare il costui picciol erroruzzo, con una recente scrittura d' un Vescovo di Tricarico (è il 44 nella serie Ughelliana) morto in Napoli del 1715 ; la quale scrittura è riferita dal Coletì (*T. VII. col.* 161.) e dice : *S. Angeli de Raparo, sive Ripalio*. Ma ciò che pruova, se antecedentemente, pel tratto di tanti secoli, *Raparo* si appellò quel monte negli antichi monumenti appo l' Ughelli, i Padri Bollandisti, il P. Gaetano, il P. Lubin, e l' Antonini ? Che più ? *Raparus* è nel testo del Biografo, di cui il Meo ci estrasse un transunto. L' Editore senza fare l' indovino, che da *Ripalio* si fece *Ripario*, e da questo il *Ripara* del suo Meo preteso infallibile ; per costui giustificazione potea dirci esser tipografico fallo. *Hanc veniam petimusque damusque vicissim*. In fatti nelle margini di lor vastissima Opera no-

notano i Bollandisti: *Rapara mons ibi in chartis geographicis* (*Acta SS. ad 9. Martii p. 27 not. i.*).

17. Or cotesto Editore, senz'altrimenti aver deferenza all'ordine da me nella Pessettina tenuto; ma soltanto volendo deferire al suo genio d'intralciare, ed ingarbugliare il soggetto, che ha tralle mani, con ragionarne del medesimo sparpagliatamente giù e su; ci connette subito alle da lui piantate carote sul Raparo le sue chimere sopra di Caulonia. Io però, a motivo di buon ordine, amo meglio di analizzarle tosto che sarpmmi dall'attual argomento disbrigato. Ei dunque in IV. luogo a esaminar ritorna *il S. Quiriaco di Lupo Protospata, ch'è in Calabria*, confuso dal Meo con quel di Basilicata, *il che è un errore ben madornale*, dic'egli. Scolasticamente pertanto riflette, che il detto Meo *non ha egli detto, che questo S. Quiriaco fosse S. Ciriaca nè moralmente, nè formalmente, nè equivalentemente*. Bene sta: ma lo ha detto *materialmente*, se di usurpar mi è lecito i suoi prediletti bei vocaboli. Veggiamlo col fatto istorico.

18. Prima di tutto avete a sapere, che il ch. nostro Pelliccia, oggidì meritevolissimo Provicario della napolitana Curia, nella edizione di Colaniello Pacca posseditore d'una Cronica italiana; si studiò di provare, che questa fosse più antica della latina dell'antedetto Lupo Protospata, o Protospatario, come

leggesi nel Codice del Duca d' Andria. E fralle altre ragioni a provar l'assunto, si fondò sul detto di essa cronaca nel 986 : *I Saracini pigliorono la Santa città d' Hyraci*, dove che presso Lupo erasi scritto : *Comprehenderunt Sarraceni Sanctam Chiriachi civitatem*. Il qual S. Chiriaco dal solo Pacca saputo avea l'editore di esser Geraci, non avendo costui osservato, che nel Codice istesso con delle varianti lezioni dal P. Caracciolo dato al pubblico, diceasi *Sanctam civitatem Hyeràcem*. Onde da ciò poteasi dedurre, che l'italiana cronica era una fedel traduzione della latina del Pugliese Protospata. Ma se i valentuomini mai non errassero, che sarebbe degl' ignoranti?

19. Or sotto l'anno 860 al *n.* 5. il Meo, con una ben lunga e inurbana nota, attaccando da più bande Monsignor Pelliccia, gli oppone in rapporto a Geraci (con anacronismo non lieve per altro, giacchè tal città non ci era) ch'ei veder potea sottoscritto cogli altri Vescovi della Calabria, in 5 Azioni del Concilio Niceno II. dell'anno 787, Cristoforo Vescovo *S. Cyriacae*, e nell'anno 869 Giorgio Vescovo di S. Ciriaca. *Così S. Elia*, taumaturgo della Calabria, prima del 900, che sanò un Prete paralitico in S. Ciriaca : e indi aggiugne : *Che più? Da Ughelli abbiamo la Bolla di Papa Alessandro, data nell'anno* 1068 *ad Arnoldo, consacrato Arcivescovo di Aceren-*

za, in cui tra i Vescovadi suffraganei leggesi la Città Sancti Quiriaci.

20. Ora dalle trascritte formali parole non appar egli chiarissimamente il material doppio farfallone del Meo, che *S. Quiriaco* per lui *Geraci*, era suffraganeo Vescovado di Acerenza? Ei non lo rapporta in ultimo luogo, se non se ad oggetto di confermare il suo assunto, relativamente alla detta Geraci. Ma il costei Duomo, in oggi rovinato quasi tutto, fu nel 1045 consagrato, centrent'anni dopo la distruzione di S. Ciriaca o Locri, la quale per opera de' Saracini era ita in rovina nel 915 (*V. Osser. cit. pag.* 45. *n.* 6. *e p.* 49. *n.* 14.) e poscia fondossi la novella S. Ciriaca o Geraci; quindi fu anacronismo ben grande lo averla il Meo detta città Vescovile, quando non era *in rerum natura*. Il dirsi poi dal Meuccio, nella detta Prefazione fuor di tempo e luogo, che il Meo altrove allogò S. Quiriaco della citata Bolla in Basilicata, nè poco nè punto il difende dall'errore sovraddetto. Anzi da tal suo detto ad evidenza si ricava, ch'ei non sia stato granfatto diligente in emendare co' posteriori luoghi paralleli le anteriori Meane sviste, E però ei non dovrebbe (giovami il ripeterlo) cotanto sdegnarsi, e inviperirsi contro di chi con modestia rilevò quegli sbagli, che la malizia, o la imperizia sua non gli ha fatt'osservare. Ei dovrebbe tacersene per lo suo

migliore. Ma che? Il suo impegno, e la sua pertinacia in difendergli è tragrande.

21. Io contra di esso Editore osservai; che non vi sia oggi in Calabria *castello*, *o paese col nome di S. Chiriaco o Chirico*; e dissi ciò colle istesse sue parole: e che però *in verba iurabat magistri*, ch'è quanto dire, si ripeteva quel, che avea detto il suo testo. Contro di questo il P. Predicatore terribilmente si sdegna, e a guisa dell'Omerico Tersite, il quale gracchiava senza fine, declama e snoda la lingua a vane parole, chiamando la mia penna *spada fulminatrice*, *simile a quella di Solimano*, ed aggiugnendo altr' espressioni da predica. Fralle quali è degna d'un critico, e d'un natural filosofo del secol nostro quella, che *il pesciolino, detto* Remora, *ferma i grossi navigli*. Ritornato poi in se risponde alla mia obbiezione, che cotanto hallo ferito, con oppormi seriamente, che io gli faccia dir tutto il contrario di ciocchè scrisse. Imperciocchè, dic' egli, *dopo essersi niegato, che sia in Calabria Città col nome di S. Chiriaco, o Chirico, soggiunsi; benchè vi sia di tal nome un Castello, o Paese*. Ecco l'esistenza odierna d'un preteso S. Chirico in Calabria da lui asserito. A verificar poi quel, *di tal nome* cita il 913 dell'Annalista Salernitano, riferito già dal Meo, il quale dice: *I Saracini depredarono Martorano, e Cirrico*. Ripiglia il Meuccio, in detto Çirico o Chirico *non abbiamo quell' aggiun-*

to di Santo; non importa, basta che il, *di tal nome si riferisca al Cirico, ch' è il principale, non al* Santo, *ch' è l' accessorio*. Il credereste? *Diruit, aedificat, mutat quadrata rotundis*. Su questo piede procedono le sue apologie a dilettare i ragazzetti. Ma cotesto Cirico del X. secolo, tanto mirabilmente per lui canonizzato con l' aggiunta gratuita di *Santo*, esist' egli oggi, o no? Risponde d' ignorarlo; e però vani sono stati gli sforzi usati sì per canonizzarlo, sì ancora per mostrar l' attual sua esistenza. *Quod erat demonstrandum*.

22. Per difesa del massiccio arcisolenn'error Meano, che Caulonia fu Vescovado rovinato nel VI. secolo da' Longobardi, il P. Editore contro di me, che con verso Dantesco la dissi nel paganesimo distrutta, cita i Lessicografi Ferrari e Baudrando: da' quali è asserita *olim urbs Episcopalis sub Archiepisc. Rhegino*; ed aggiugne d' esser ella stata *non già distrutta, ma deserta prima del nascimento del Salvadore*. A dir breve potrebbesi risponder sqlamente, *nego suppositum*. Ma a voler che ben confutate, e conquise restino tali stranezze, uopo è che alquanto da lungi io mi faccia a ragionare. Conviemmi pertanto a tal effetto porre per un tantino il piè nell' alta erudita Antichità, e con in mano la face ardentissima della Critica,

,, Che mena dritto altrui per ogni calle;

investigar brievemente l' origine, il sito, e l'

anno preciso della demolizione di cotal città. Ciocchè niuno, almen ch' io sappia, ha finora fatto.

23. E primieramente, che Caulonia fosse di origine greca, situata *in ora maris*, non già in Castelvetere *undique rupibus septum*, come scrisse il Barrio; i classici Greci e' Latini, non che la Numismatica amichevolmente cospirano a insegnarcelo. Di fatto il gravissimo Polibio, che spesse volte era ito in Magnagrecia, e massime a Locri distante da Caulonia 19 miglia, poco più poco meno; ci erudisce con tai parole: *E Graecanicis civitatibus eam maris oram obtinent Rhegium, Caulon, Locri, Croton, Metapontum et Thurii* (*Polyb. l. 2.*). Strabone (*Geog. VI. p. m. 401.*), la cui età non oltrepassa l'XI. o il XII. anno di Tiberio, narra: *Post Locros sequitur Sagra fluvius, quem feminino genere efferunt. . . . Sagram subsequitur Caulonia, ab Achivis condita, quondam Aulonia dicta, ob convallem* (*idem αὐλὼν Graecis est*) *ante sita*. Pausania, che fiorì sotto Antonino il filosofo circa due secoli dopo di Strabone (*Aeliacor. VI. p. m. 459.*) dice: *Est Caulonia in Italiam ab Achaeis colonia deducta: dux eius coloniae fuit Typhon Aegiensis*. Tre altri antichi Autori, che andiamo a riferire, la voglion fondata da' Greci da Crotone, il che per avventura è più probabile. Scimno Chio, volgarmente detto Marciano Eracleota, che scrisse dopo di To-

lommeo da lui detto *divinissimo*, e *sapientissimo* (*Perieg. v.* 312. *seqq.*) dice : *Finitima vero his* (Locris) *primum quidem Caulonia, e Crotone quae habuit coloniam, ab eo, qui prope situs est urbem, in longitudinem porrecto loco haec nomen habet, ut postea mutato nomine diceretur successu temporis Caulonia.* Consuona col citato Poeta anche Solino, scrittore dopo i tempi d' Eliogabalo (*Polyhist. cap.* 2.) volendo *Cauloniam et Terinam a Crotoniensibus constitutam*. Stefano Bizzantino, ovvero il sincrono suo epitomatore Ermolao, sotto Giustiniano (*De urb. v. Caulonia*) lasciò scritto : *Caulonia, urbs Italiae, quam Auloniam Hecataeus appellat, quod in medio convallis sita sit. Postea mutato vocabulo, a Caulone Caulonia dicta est*. E altrove (*in v. Aulon*) : *Reperitur quoque Aulon, quam Crotoniatae condiderunt, quae mutato nomine Caulonia dicta est*. Servio più basso citato, ed esaminato volendola di fondazion Locrese, soggiugne : *Alii a Caulo, Clitae Amazonis filio, conditum tradunt Caulon.*

24. Egli è vero, che il Ch. Canonico Mazzocchi, il cui nome basta a decorare ogni ragionamento, ove le sue parole si alleghino, cui per conto di cronologia il Meo trattò con maniere protorusticissime ; nelle immortali Tavole di Eraclea (*Collectan. VI. pag.* 527.) dice : *Non Achaeos, sed Phoenices conditores Caulonii*. Ei si studia di provare, che costoro negli antichissimi tempi le diedero il nome

dal fulmine, che secondo lui sul monte Caulone facèasi sentire. Onde nelle antiche monete di lei si ravvisa l'epigrafe *Caul* con lettere tirreniche unitamente colla cerva, e i fulmini. E quantunque il Marchese Grimaldi (*Introd. agli Annali di Nap. cap.*22.) affermasse, che tai Mazzocchiane *congetture comecchè giudiziose, poco son sicure* ; si può nonpertanto salvare, come suol dirsi, la capra e' cavoli, ammettendo cotesta città di origine, e fondazione Fenicia ; ma poscia in progresso di tempo conquistata da' Greci, addivenne colonia Achiva, o Crotonese, o Locrese.

25. Or io dissi altrove, dico ora, e dirò sin che io viva, che i primitivi Greci capitati ne' nostri lidi, vicino a' medesimi si dovettero stabilire con lor colonie. Il Filosofo (*Aristot. Politic. II.* 10.) ci porge parimente un argomento, onde appoggiare cotal pensiero. Dic' egli adunque, che quasi tutti i Greci oltramarini abitavan lungo la marina riva ; quindi è, ch' eglino amaron meglio di situarsi presso le nostre riviere, che ne' luoghi mediterranei abitati dagl' indigeni. Anzi 'l marittimo commercio, cui intendevano tanto i Fenici, quanto i Greci dovea ciò lor dettare. In ripruova di questo puotesi aggiugnere, che le altre città greche, o da Greci conquistate ed occupate, quai furon Napoli, Cuma, Pesto, Reggio, Locri, Crotone, egualmente che la non più risorta Cau-

lonia, fur sempre in riva del mare: E se per avventura talun' altra città di cotal fatta, scorgesi oggidì ben lungi dal littorale; questo è segnal chiaro di sua fisica rivoluzione, onde s' allontanò il mare dall' antico sito; oppure che, col volger degli anni, venne altrove tal città stabilita in sequela di qualche catastrofe.

26. Questa nostra repubblichetta di Caulonia, il cui territorio littorale si estendeva dal fiume Sagra insino al promontorio Cocinto, o sia Capo di Stilo, e dentro terra fino agli Appennini, giusta il citato annalista Grimaldi; non pare che avesse avuta quella estensione di mura, ch' ebber Locri e Crotone: la prima delle quali ebbe il perimetro di quasi cinque miglia, e la seconda di dodici. Caulonia dal *Caulone*, dett' oggi pur *Focà*, dilatavasi presso a poco un miglio fino alla marina spiaggia, qualmente c' indicano le sue rovine esistenti in quelle antiche mura, che il tempo divoratore non ha peranco potuto consumare. Al predetto Caulone è adiacente una gran pianura sino al mare tra' fiumi Alaro colla penultima breve, e Precaniti o Precanidi, il quale chiude il territorio di Castelvetere. Cotesta pianura venne apprezzata nel Catasto 1464 moggia, e nel mezzo di essa vi ha delle vestigia, credute da' naturali tempio di Castore, e di Pollace, che il volgo appella *S. Pilcastro*.

27. Caulonia città commerciante, antica, e nobile ebbe il suo porto, quale che sia, ne' tempi eroici di Magna Grecia, cioè a dire di là da' 500 anni avanti alla nascita di Gesucristo. In conferma di che Porfirio (*Vita Pythag. G. L. p.38. ed. Rom.1630*) ci narra, che Pittagora nell' ultim' anno di sua vita, fuggendo da Crotone per la sedizione contro alla sua scuola dal potente Cilone mossa, nel *Caulonio porto* rifuggissi. Della esistenza di cotal porto noi ci abbiamo ancora uno splendido, e palpabile argomento nelle medaglie di Caulonia con due delfini, riferite già dal Rasche (*Lexic. num. tom. II. part. I. p.113.*) e che non mancano ne' copiosi medaglieri di questa dominante, fra' quali mi giova cennar quel dell' amico comune D.Francesco Maria Avellini, giovane peritissimo nella scienza numismatica. Cotal simbolo dal Paruta nelle monete di Messina, di Palermo, e di Siracusa ebbesi per segno di porto, come lo è in quelle di Napoli, di Taranto, e di Catania. Il Magnan. (*Brut. numism. tab.63. n.3.*) ne presenta, tra quelle di Caulonia, una moneta di argento col buccino e col pesce, che son pur segni di città marittime, riconosciuti per tali da numismatologi.

28. Quindi l' aver detto il Meneejo con ironia, che furon da me tai *simboli osservati in non so quali peregrine medaglie*, semprepiù si caratterizza per un beffardo, e scrittore in-

diligente, oscitante, e nella scienza delle medaglie niente versato. Nè si vuol egli granfatto ascoltare colà, dove decido dal tripode, che Caulonia può in *Castelvetere giustamente dirsi risorta*. Io avea ciò negato, ed egli, giusta le sane regole della Logicocritica, era nell' obbligo di provarlo con delle sode ragioni, non già con de' soliti cavilli: com' è quello della supposta posizione della valle *Aulona tra la città, e 'l lido*, per quindi dedurre non esser *Caulonia littorale*. Deesi per ultimo notare, che cotal sofista, ignorando col resto degli scrittori l'antica esistenza del divisato Porto; ei garrisce, e vanamente fantastica, quasi che io avessi scritto, che in Caulonia oggi vi avea *certo segno, o sito acconcio di porto*. Io, che non pretesi mai di paragonarmi col Ch. *Ciampini*, nè col *Giapponese Fucarondono*, nè con Pittagora vissi *in più secoli, e in luoghi diversi*, come puerilmente m' oppone; io, dico, intanto nella mia Pessettina lettera accennai tal novella niente ovvia, in quanto che viepiù si rilevasse il sito marittimo di quella città, rovinata al tempo del Gentilesimo. Con quali altri argomenti si può mai dimostrare, dopo tanti secoli di fisici cambiamenti, se una città distrutta fosse mediterranea, o marittima? A proposito dicea Manilio (*Astronomic. l. ver. 515. segg.*).

Omnia mortali mutantur lege creata.
Nec se agnoscunt terrae vertentibus annis
Exutas. Variant faciem per saecula gentes.

29. Cotesta marittima situazion Caulonia può anche arguirsi da Ovvidio ivi, dove (*Metamorph. XV. v. 705. seqq.*) descrivendo la navigazione di Esculapio, che giva costeggiando, e radendo i nostri paesi, che ancor oggi son bagnati dal mare, cantò da buon poeta, e da esatto topografo:

Romechiumque legit, Caulonaque Naryciamque,
Evincitque fretum, Siculique angusta Pelori,
Hippotadaeque domos regis, Themesaeq. metalla;
Leucosiamque petit, tepidique rosaria Paesti.
Inde legit Capreas promontoriumque Minervae;
Et Surrentino generosos palmite colles,
Herculeamque urbem, Stabiosque, et in otia natam
Parthenopen, et ab hac Cumaeae templa Sybillae.

Nel primo de' quai versi, per conto forse del metro, il Cigno di Sulmona pose in primo luogo Romechio, che quasi nel mezzo giace tra le distrutte città Caulonia, e Naricia, ovver Locri.

30. Ei mi giova di quì notare, che il dotto Gabbriel Barra, o Barrio, come volle latinamente appellarsi, nel da me allegato testo lesse *Zephyriumque*, soggiugnendo *pro Zephyrio nescio quod* Romechium *somniant* (*Bar. lib. III. cap. 15.*). Io mi son valuto della celebr' edizione Ovvidiana di Pier Burmanno, che, in preferenza d'altre varianti lezioni nel-

le sue note riferite, ha fatto gran senno di porre *Romechiumque*. Onde il Cellario (*Op. cit. lib. II. cap. 9. n. 644.*) ingannato forse dal Vossio, che lavorò d'ingegno in corregger Ovvidio, senza badare alla corotopografia lesse malamente *Lametumque*, ch'è assai lontano nel mar tirreno, in cui non era entrato ancora il navigant' Esculapio, che viaggiava nel golfo Locrese in molta distanza dal Faro di Messina. Uno sguardo, che darete nella carta corografica della Calabria ulteriore, vi assicurerete di ciò. Cotal Romechio del mar Ionio, volgarmente detto *Romechì*, è un luogo non distante dalla vaga Roccella, cui di continuo il fratel di Giove, e di Plutone i fasci del suo imperio sottoponendo, umilmente bacia il piede.

31. Il citato Barrio siccome prima del Vossio ben emendò *Scilacea* in vece di *Scyllaceas* così credette doversi dir Roccella *Amphysia* non *Amphrisia*, dalla città Anfissa de' Locresi Ozzoli, tacciando Ovvidio, che per cagion del metro confuse l'ordine geografico de' luoghi. Ma non è sicuro, che la detta Anfisia sia da porsi ivi. Sertorio Quattromani s'oppose su ciò al Barrio, volendola egli sul golfo di Squillaci, con aggiugnere, che *Oricella* del seno Locrese, o sia Roccella, anticamente diceasi *Palepolis*. Ma, checchè siane di tal sito, per quel di Palepoli lasciossi egli senza fallo ingannare dal falso Cronista Catacense, co-

me altrove fu per me avvertito (*Osserv. cit. pag.* 11. *n.* 21.). L' Abate Aceti, poi Vescovo di Acedogna o Lacedogna, annoverando *Paleopoli* tra le città distrutte (*Annot. in Barr. pag.* 420.) nel seno di Squillaci, dice lei essere stata da taluni confusa con Peripoli, che io parimente dimostrai contro tutti gli Eruditi, non essere mai stata città (*Osserv. pag.* 17. *n.* 37.). Or dalle cose fin quì ragionate, s' io mal non erro, rimane omai a sufficienza provato il sito marittimo di Caulonia, diversa affatto dall' odierna mediterranea Castelvetere. Ma come si risponderà al grand' *elenco sofistico* del Meuccio, o vogliam dirlo argomento *ad verecundiam*, al quale ricorre in questa sua cattiva causa per mancanza di buone pruove? Dic' egli adunque sull' appoggio del comun errore, che *col Barrio tutt' i Calabresi Scrittori, e con essi il Morisani tanto pregiato in Castel-Vetere riguardano Caulonia.*

32. Rispondiamo 1. Che l' uso dell' errore non può giammai mutar l' errore. La falsità degli Scrittori tutti può esser mai meno falsità? In oltre ove trattasi di Storia antica, si esige a ragione dalla buona Critica l' autorità di Storici, o di monumenti antichi: la quale ove manchi, inutilmente si arreca quella degli Autori moderni, che non sono sovente, che semplici copiatori l' uno dell' altro, e la cui testimonianza per osservazione d' un solenne

Critico (*Tirab. tom. 3. l. 3. n. 5.*) ha perciò peso poco maggior di quello, che avrebbon molti esemplari d'un'Opera sola. 2. Che fu ciecamente copiato il Barrio da tutti gli Eruditi e nostrali, e forestieri; nè giammai esso, nè gli altri esaminaron di proposito tale articolo. Nè fu mai delitto di veder più in là di ciocchè gli altri non videro. 3. Che è falso falsissimo avere l'eruditissimo Morisani ammesso Caulonia in Castelvetere. E per dimostrazione di quest'ultimo punto, dovere, cultissimo Amico, sapere, che costui in esaminando, quale fosse l'antico Vescovado *Veteris Castri* soggetto a S. Severina; asserì, che tre *Paleocastri*, o *Castriveteres* potrebbero *de hoc Episcopatu contendere. Primum Policastrum . . . . Deinde eiusdem nominis castrum ad Silae radices in ipsa Severinate Dioecesi positum. Postremo vetus Caulonia, Locros inter et Cocinthum promuntorium, quae Castrum vetus hodie vulgo appellatur* (*De Protop. cap. XI. p. 135. not. 29.*). E più a basso, favellando della dignità del Protopapa, disse; *In Hieraciensi autem Dioecesi graecanicam hanc Dignitatem in praecipua tantum Ecclesia Castri veteris, ubi olim Cauloniam fuisse putant; adhuc reperiri scio.* Sicchè a buon conto scrisse *vulgo, et putant*, non credendola esso, ma bensì altri, nel luogo predetto. Osservisi di passaggio in aggiunta del Testo citato, che nella città di Geraci esiste tuttavia l'antica di-

gnità di Protopapa, il quale insignito di mozzetta nera, cuopre in coro l'ultimo stallo tra' Canonici; e che l'Arciprete della vicina motta di Siderno, come lessi nelle sue carte del XVI. secolo, assumea fin d'allora un tal titolo di Protopapa, che pur oggi ritiene, con aver anco fino al 1783 esercitato giurisdizione ecclesiastica nel prossimo casale di Agnana.

33. Passiamo al presente a investigare l'epoca precisa della distruzione dell'antichissima nostra Caulonia, che trovandosi di molto anteriore alla cristiana Era, resta giustificata la mia antica asserzione, ed abbattuta la baldanza del mio franco contraddittore. Cotal città non fu ella altrimenti distrutta, come uom crede, al tempo di Pirro, bensì presa e devastata da' Campani, socj e alleati de' Romani, siccome dal seguente contesto di Pausania sovrallegato di leggieri si può dedurre. *Bello autem*, son sue parole, *a Pyrrho et Tarentinis contra Romanos suscepto, multae Italiae civitates a Pyrrho aliae, aliae vero a Romanis ad vastitatem et solitudinem redactae sunt. Inter eas Caulonia fuit, a Campanis capta et vastata, quorum maxime auxiliis Romani nitebantur*. Nelle versioni correnti hassi *capta et deleta*; ma in fonte leggendosi κατελαβε δε ες απαν ερημωθηναι Καυλωνιαν, αλουσαν υπο Καμπανων, va meglio tradotto *capta et vastata*, non già *capta et deleta*, come pur tradus-

dusse Romolo Amaseo; lo che non combina colla Istoria, e col Testo istesso parlante di città devastate, e desolate da' Romani. Pirro re degli Epiroti venne in Italia nell' anno di Roma 474, ritornò nel 479, e fu battuto e vinto, dopo sei anni di guerra italo-sicula, al 480 di Roma, che combina coll'anno 274 innanzi la natività del Signore. Anticipatamente adunque, e con anacronismo secolare il signor Ab. Lupis, professore d' Istoria, e di Cronologia in Catanzaro; fissa la distruzione della nostra città tra il 282, ed il 276 avanti Cristo, e con ciò determina l' epoca della pretesa nuova Caulonia, o Castelvetere (*Elem. d' Ist. tom.* 5. *part.* 6. *c.* 2.). Imperciocchè furon le sue mura tutte adeguate al suolo, i cittadini aggregati a Siracusa, e 'l lor territorio; che con Tucidide (*Lib. VII. n.* 25.) dir possiamo *Caulonitide*, fu attribuito e donato a' Locresi da Dionigi seniore, tiranno di Siracusa.

34. Tutto ciò lo abbiamo da Diodoro Siculo (*Lib. XIV. n.* 106.) narrante, che Dionisio *Cauloniam versus movet, huiusque cives Syracusas transfert, et in civitatem receptos V. annorum immunitatem concedit. Hinc urbem solo aequat, agrum vero Cauloniatarum Locrensibus donat.* Il lodato nostro annalista Grimaldi scrisse d' essere stata smantellata Caulonia nel 362 di Roma, ed essere il territorio di tal Repubblica stato confinante coll'A-

gro Scilletico, il quale stava in questi tempi in dominio de' Crotonesi. Ma sì fatta demolizione vuolsi porre nell' anno 366 della fondazione di Roma, che corrisponde al 388 prima del natale di nostro Redendore, giusta la ragionata cronologia del dottisimo Petavio: il quale (*De doctr. tempp. Lib. XI. in h. an.*) in rapportando cotal fatto preso da Diodoro, in vece di *Cauloniates* con errore, io credo, tipografico, disse *Hipponiates*. Vero è che nella seconda guerra Punica, 179 anni dopo la descritta distruzione, al tempo d' Annibale veggiamo in Livio (*Lib. XXVII. cap. 12. et 15.*) *Cauloniam urbem*, e più sotto. *Caulonis oppugnatores*. E benchè ne' codici, e nelle antiche edizioni leggasi *Kautona*, *Cautona*, *Cantonea* ec. in vece di *Caulonia*; pure non vogliamo valerci di tai varianti, affine di negare, come altri farebbe, il Liviano racconto. Imperciocchè anche Plutarco (*In Fab. Max. Opp. tom. I. p. m.* 187.) che dovette forse calcare le vestigie stesse del padovano Istorico; ci racconta, che una masnada di ottomila uomini, *perfugae magna ex parte, et eorum qui deportati ex Sicilia, a Marcello fuerant ignominosa militia notati, ignavissimi, quorum iactura minime luctuosa, vel damnosa reipublicae foret*; ebbe ordine da Fabio Massimo, *ut Brutiorum agrum depopularentur, et Cauloniam obsiderent, summaque vi oppugnarent*.

35. Or cotesti masnadieri Siciliani unt-

ti con de' briganti Bruzj, all' arrivo di Annibale abbandonarono l'assediata Caulonia, nemica de' Romani; la quale doveva esser molto ben munita, e forse era stata rifabbricata da' Locresi, secondo il racconto di Servio, che or ora citeremo, oppure erasi forse renduta indipendente da costoro. Un tal assedio avvenne all' anno 145 di Roma, o sia 209 innanzi la cristiana Era. Dopo questo periodo, o in quel torno dovett' esser al tutto mancata, ed estinta la nostra città pur troppo famigerata, e nobile; talchè più non ci era nel mondo sua popolazione verso i tempi del divin Redentore. Ed egli è ben certo, che gli Scrittori del secol d' Augusto, e que' della posteriore età non la ci rammentano, che qual città deserta, distrutta, o di abitatori vota. In effetto Strabone Amaseno, che scrisse sotto cotesto Imperadore, e nel IV. anno di Tiberio, nel sopraccennato luogo dice: *Est autem deserta* (*ipsuos*) *qui enim eam tenebant, in Siciliam a barbaris electi, ibi Cauloniam condiderunt* (se tai barbari sieno i Bruzj, non è di questo luogo la ricerca). Plinio il vecchio, che morì nel 79 della nostra salute, ebbe perciò ragione di scrivere, che solo vedeansi *vestigia oppidi Caulonis* (*Plin. Hist. III.* 15.). E Claudio Tolommeo Pelusiota, che fiorì sotto Adriano, e Antonino a un di presso un secol dopo, e propriamente nel 139 di Cristo, nella sua Geografia passò

in silenzio Caulonia, perchè ella non più esisteva. Il che non avrebbe mica fatto, ove fosse risorta nel pristino sito, od in quello di Castelvetere, come francamente, e senza istorico appoggio si è supposto dal prelodato Ab. Lupis. Che più? Servio, che visse nella fine del IV. secolo sotto Valentiniano, nel comentare quel di Virgilio (*Aeneid. III.* 553.): *Caulonisque arces, et navifragum Scylacaeum*, scrisse: *Caulon mons est Calabriae. Horatius*, Et amicus Caulon: *In quo oppidum fuit a Locris conditum: quod, secundum Hyginum, qui scripsit de situ urbium Italicarum olim, non est.* Non ci era dunque di quei dì più città nel monte, o, a dir meglio, colle Caulone.

36. L'insigne descrittor dell'antica Italia, Filippo Cluverio, riprende soltanto Servio d'aver confuso ivi il Tarentino *Caulon fertilis Baccho* d'Orazio col nostro suddetto, ch'è distante da quello ben cencinquanta miglia; e dubita l'eruditissimo uomo, se questo si fosse mai detto Caulone. Perciocchè, secondo lui, le due voci *Caulonisque arces* significar possono *et urbem Cauloniam, et item montium iuga* (*Ital. Ant. tom. I. pag.* 1304.). Ma il Barrio, a credèr mio, ha bene inteso e spiegato *arces, idest colles*; e Virgilio istesso parmi, che di queste colline abbia fatta menzione, non già del *castello*, come prende il Lupis: dacchè altrove, favellando il

Poeta (*Georg. II.* 534.) de' sette colli di Roma, usò la stessa voce:

Septemque una sibi muro circumdedit arces.

Una tal collina parimente fu *Caulon* chiamata in fine dell'istesso secol IV. dallo Scrittore della itineraria Tavola Teodosiana, Augustana, o Peutingeriana, come vogliam dirla. Laonde il dotto gramatico Servio ben disse Caulone quella nostra collina, che tuttavia ne conserva anc' oggi il nome. Ma però confuse il *Caulon* della Calabria con l'altro della Bruzia da infelice geografo, qual anche mostrossi laddove poco prima in comentando (*In cit. Aen. III.* 399.) l'altro verso del Mantovano medesimo:

Hîc et Narycii posuerunt moenia Locri,

disse, che gli Epizefirj di Grecia venner ne' Bruzj. Imperciocchè giusta il Salmasio (*Plinian. exerc. tom. I. p. m.* 48.) non avvi colà nella oltramarina Grecia veruno Epizefirio; ma bensì, nella nostra Magnagrecia, o per meglio dire Bruzia.

37. Dal sovraddetto Serviano testimonio venne ingannato il Barrio, che su tal particolare fu al solito seguito a chius' occhi dagli Scrittori calabresi, narrando essere stato il nostro Caulone menzionato da Orazio, e da Marziale. Il dotto Taubmanno, nelle note all' indicato luogo di Virgilio, pur ripete cotal errore, nel quale non cadde il Quattromani; ma il Barrio non seppe altrimenti distinguere dall' antica la sua novella Calabria;

onde intralciò in quà, ed in là le antichità di ambedue, nè l' Aceti volle stralciarle. Ella, com' è ben noto, non prima dell' anno 679 di Gesù Cristo cominciossi a denominare Calabria, appellandosi antecedentemente a tal epoca *Agro*, e *regione Bruzia* presso gli Antichi, *Provincia Bruttiorum* presso Giulio Frontino, *Brutia* in Pomp. Mela, e sotto Pertinace in fine del II. secolo presso Iacopo Spon erudito medico (*Miscell. erud. antiquit. Sect. V. p.* 177.). La detta Bruzia, o Bruzio nel secolo IV. dal Geografo Alipio, di cui feci motto nelle Osservazioni, si disse *Bryttia*, e dall' Itinerario peutingeriano *Brittius* sostantivamente. Egli è ben maraviglia, come il precitato Lupis in tanta luce di lettere abbia decisivamente scritto, che in tal *monte*, detto indistintamente *Aulon*, e *Caulon*, *Orazio Flacco* (Carm. lib. II.) *aveva una Villa, ove invita il suo amico Settimio*. Perciocchè dall' Ode istessa del sublime Cigno di Venosa, ch' è la VI. del libro citato, ben potea ritrarre, che il Poeta parla non già di Caulonia, bensì della tarentina regione, nominando quel fiume Galeso, e lo spartano Falanto, che ivi regnò. Notisi per passaggio, che l' Abate de Chaupy su quella Villa Oraziana ne pubblicò in Roma tre volumi col titolo: *Découverte de la maison de campagne d' Horace* 1767.

38. Or nella preaccennata carta itineraria, descritta nel 393 d' ordine dell' Impera-

dore Teodosio, detta Peutingeriana da Currado Peutinger posseditore d'un' antica copia, rinvenuta in una libreria di Spira circa il 1490, che, dopo quattro non compite edizione, lo Scheib nel 1753 pubblicò a Vienna magnificentissimamente in dodici segmenti in forma atlantica; osservasi ben delineato al Settentrione di Locri presso un fiume il *Caulon*, distante XXX. antiche miglia da quella città legislatrice. La quale ivi, per error forse del calcografo, *Lucis* s'incise in vece di *Lucris* ovvero *Lucri*, avendo scambiato la *r* e l'*i* longobardica senza puntino per *s*, sebbene l'Anonimo Ravennate copiator di essa Carta *Locris* pur disse. Cotesto innominato fiume chiamasi oggi Alaro, la cui foce è tra Caulonia, e Castelvetere; ma nella detta Peutingeriana malamente sboccar vedesi in mare vicino Leucopetra. Il Cluverio lo appella *Heloris* con Diodoro, *Eleporo* con Polieno, ed *Helleporus* con Polibio, nella cui Latina versione d'Isacco Casaubono si dice *Eloro*, e sotto il qual titolo è notissimo in Sicilia un altro fiume. Donde credette costui, che si fosse denominato il nostro, avendo al medesimo il nome del capitano Eloris dato ansa a' copisti di corromper quello del fiume istesso.

39. Il nostro annalista Grimaldi lo denomina *Helorus* dal detto comandante greco, avvertendo parimente, che forse per fallo de' trascrittori da Polibio chiamossi *Helleporus*. Dall'

Ab. Lupis si suppone, che l'antica denominazione del celebre fiume *Sagra* siesi cangiata in *Helorus*, dacchè *Heloris* medesimo perdette la vita, sorpreso e sopraffatto dall'armata di Dionigi, alle sponde di questo fiume. Questo è un fascio di errori, direbbe il P. Meo. Il tempo, che al detto avvenimento assegna esso Lupis, si è l'anno 362 di Roma (evvi in ciò anacronismo di 20 anni) posteriormente alla famosa battaglia de' Locresi co i Crotonesi circa a due secoli. Ma esponendo io la Elorimachia al martello della critica, ed esaminandola con occhio topografico, non che coll'analogia del fiume Calleporo in oggi *Calliparo*, verso la cui destra ben lungi da Alaro avvenne la rotta di Eloris; mi fo ardito di restituir ne' tre citati classici Autori la voce *Kalleporon*, onde con picciola variazione si disse poscia *Kalliparus*. Una tal correzione gli eruditi critici Cluverio, Vossio, e Wesselingio non avrebber mica omesso di fare, ove riflettuto avessero al testè notato.

40. Intorno a che ci faremo ad osservare quel tanto, che con minuto ragguaglio si legge in Diodoro da Sicilia (*Lib. XIV. n.* 103. *seq.*) ed è: che Dionisio il vecchio col suo esercito recatosi nella nostra Caulonia, *urbem veluti corona cingit, machinisque admotis identidem oppugnat*. In soccorso della quale spedissi da Crotone, città popolatissima, il siracu-

sano profugo Eloris con una bella, e audace, e poderosa oste di venti mila pedoni, e di due mila in circa di cavalleria. Costoro, *iam bonam itineris partem emensi ad Helorim fluvium* (cioè presso il corrotto Polibiano Helleporo, oggi Calliparo, scorrente tra Isca e Badolato) *castra locabant*; quando Dionigi, lasciato un distaccamento nelle trincee per guardarsi le spalle dagli assediati Cauloniati, ed innoltratosi verso il nemico; *XL. stadiorum intervallo ab hoste castra metatus, in propinquo illum esse per exploratores cognoscit; et mox summo diluculo copias somno excitatas ulterius promovet*. Laonde verso l'aurora combattendo con gli Eloriani, fra' quali vi avea molti Siracusani esiliati da esso tiranno Dionigi, costui *Helorim et qui cum eo venerant ferme omnes generose tamen dimicantes, occidit*.

41. Or dal fin qui narrato a me sembra di poter con sicurezza stabilire, che la sventura di Eloris per lo meno intervenne tra l'odierna S. Caterina e Stilo, alla destra del fiume Calliparo, quasi nella media distanza, tra Crotone e Caulonia, non già presso l'Alaro a sinistra di questa. E quindi chiaro apparisce, esser una pura invenzione, troppo facilmente adottata dal Lupis, il cambiamento di Sagra in Eloro od Alaro, ch'è cotanto lontano dal sito della descritta battaglia. Se non che cotesta sua opinione soffre ancora una non lieve difficoltà, cui doveasi por mente;

la quale si è, che a tempo di Strabone, circa quattro secoli dopo il preteso cangiamento, *Sagra*, ἡ Σαγρᾶς, feminilmente tuttavia diceasi, e non già *Helorus*, o *Alarus*. Questi due son nomi di recente conio, veggendosi il primo così scritto nelle moderne carte geografiche, ed il secondo appresso l' Ughelli nell'anno 1096 (*tom. IX. p. 592. Rom. edit.*) in un diploma, o concessione del Conte Ruggiero a pro di Gio: Niceforo asserito I. Vescovo latino di Squillaci; che il P. Meo sotto tal anno chiama *evidentemente spuria*. Dove anche rinviensi *castellum Alare*, che, secondo l' Aceti, nel 1469 ancora esisteva, citando il detto Ughelli senza indicarne il luogo, che forse sarà il da me segnato. Nel resto tra Caulonia e Locri, dove hassi a porre la famigerata Sagra, evvi l' Amusa, il Turbolo, il Novito, e 'l Mericio, oltre l'Alaro. Ond' io credo, come altrove dissi, che o nel Turbolo da taluni detto Proteriate, e Locano, e da Plinio secondo altri *Locanus Sagra*, o nel Novito dee fissarsi essa Sagra. Imperciocchè ci hanno ivi sino a Roccella delle vaste pianure, onde potersi due eserciti schierare; ed inoltre i 10, o 15 mila Locro-regini, che vinti dalla disperazione disfecero il Crotoniate aggressore, forte di 25, o di 130 mila combattenti, per una sicura e pronta ritirata dovettero accamparsi più presso Locri, che verso Caulonia.

42. Or nel citato Ravennate uopo è di appianare una difficoltà, che non vuolsi superare col passarci sopra. Egli pose tralle città marittime a suo tempo esistenti il suddetto *Caulon*, che è una collina così chiamata, come testè abbiam veduto, di lungi da Locri XIX. miglia ad un di presso, quantunque nella Peutingeriana, le cui cifre o numeri son corrotti e inesatti, si dicano XXX. Ma l'autorità di lui non debbe al certo recarci verun ostacolo, giacchè come un *misero copiatore* di essa Tavola, e di qualche altro *Geografo più antico* nomina, giusta il Tiraboschi (*loc. cit. n.* 22.) *alla rinfusa città, monti, e fiumi, sicchè tu crederesti talvolta, che una città sia un monte, o un fiume, e all'incontro che un monte, o un fiume sia città*. Pruova il Beretti coll'autorità del celebre Galateo, che l'Opera dell'Anonimo da Ravenna, pubblicata con assai erudite annotazioni dal Maurino P. Porcheron nell'anno 1688, ed indi dal Gronovio nel 1698, e nel 1722; non sia che una epitome della perduta Geografia, o almen finora nascosa, di Guido prete ravennate. Checchè ne sia di questo, egli è ben vero, secondo lo Scheib, che il nostro Ravennate anonimo scrisse dopo il IX. secolo; dappoichè nomina *Wormatia*, *Spira*, *Stratisburgo*, e altre città della Magna *vix ante saeculum IX. audita*.

43. Ciò premesso; fa di mestieri venir al cimento a mostrar col fatto pel punto, che ci appartiene, che l'Anonimo predetto ciecamente copiando il peutingeriano Itinerario, annoverò fralle città nostre un fiume, un promontorio, e la collina Caulone; talchè su questo è da correggersi, e da rettificarsi colla sana critica, e col prefato Itinerario. Per rettificar questo il Buache (*Mém. de moral. et de politq. tom. V.*) nell'Istituto nazional parigino dice, che si è in altri incontri servito dell'istesso Anonimo non ostante i costui difetti. Or nel Segmento VI. della Peutingeriana dello Scheib dicesi: *Vibona Balentia. XXIII. Tauriana. XII. Arciade. XII. Regio. XVII. V. Leucopetra. XX. Scyle. LX. Lucis. XXX. Caulon.* In questa Tavola dall'Epidemetico teodosiano si appose il segno di città soltanto a Vibona Valenza, o sia Montelione, il cui antico celebre navale dicesi ancor oggi *Bivona*, a Reggio, ed a Locri; laddove il nostro Ravennate indistintamente a tutt'e nove le suddette per lui copiate diè cotal nome. Ecco le costui parole tratte dalla prima parigina edizione, ove favella delle città italiane *circa maris litora positas: Item iuxta fretum, quod dividit inter insulam Siciliarum, et Italiam, est civitas, quae dicitur, Columna Rhegii, Artiadis, Tauriana.* E più sotto: *Caulon, Locris, Syleon, Syleon, Leucopetra, Regio Iulia. Iterum Columpna* (sic)

Regio, *Arciades*, *Tauriana*, *Vibona Valentia* (*Geogr. lib. IV. n. 32. et lib. V. n. 1. et 2*).

44. Il citato Porcheron dice nelle note al suo Anonimo, che *eodem omnino ordine Scyllaeum recensetur in Peut. tab. quae hic etiam a Siculi maris litore ad Etrusci maris litus excurrit, et LX. mill. inter* Locros *et* Scyllaeum *numerat, hinc vero XX. Leucopetram*. Con che viene a confessare aver quegli copiata la nostra Tavola; ma ei non badò, che Scilla in questa malamente collocossi dopo Reggio, dovendosi metter prima: ed in conseguenza è maggiore di 60 miglia la sua distanza da Locri. Esso Anonimo enumerò con retrogrado ordine, dal mar ionio al siculo, i da lui copiati luoghi, che in sostanza son gli stessi della Peutingeriana. Il Cluverio dubitò, se *Arciades* fosse nome di città, o di fiume, anche per detto del Porcheron lodato: ma costui la crede tale, per oltrepassare, io stimo, il millenario numero di città dal suo testo nominate, e dagli altri geografi ignorate giusta il parer suo. Varrone però, nel X. *rerum humanarum*, rapportato dall' illustre Ab. Barrio, espressamente situa *Argeades* tra' sette fiumi, ch' erano *iuxta Rhegium*. Il qual Argeade al riferir dell' Olstenio (*Annot. in Cluv. p. 298.*) corrisponde al fiume Metauro, 24 miglia da Vibona distante. Questo dicesi oggi *Petraci* e *Marro*, nome certamente corrotto da *Metharrus*, che truovo nel bio-

grafo di S. Fantino, Pietro Vescovo di Tauriana, nell' VIII. secolo : il quale disse ancora, che, poichè *mediam Tauri urbem flumen interfluit, proin iam Metaurus est dictus, idemque in praesenti retinet nomen* (*Act. SS.* 24. *Iul. p.* 558. *n.* 10.). Al luogo detto *Traviano* sul golfo di Gioia, poco distante dalla spiaggia delle *Pietrenere*, si osservano ancora gli avanzi di Tauro, o Tauriano, situato sulla via Aquiliana, diviso per mezzo dal detto Metauro : sul quale credesi, che vi fosse un magnifico ponte, che univa le due parti di Tauriana, siccome scrive il Grimaldi (*Epoc. II. an.* 589. *p.* 158. *seq.*).

45. Crede il Porcheron, che avendo il Ravennate replicato ben due fiate *Syleon*; nella prima ei significar volle Scilla *scoglio*, e nella seconda il *paese*. Non mi par che dica bene, essendo che questo è sul promontorio dello stesso nome, detto già da Omero (*Odys. XII.* 108.) Σκύλλης σκοπιὴν, *Scyllae scopulum*, e da Strabone Σκύλλαιον, πέτρα χερρονησίζουσα, *petra peninsulae speciem praebens*, che Tolommeo chiama Σκύλαιον ἄκρον, *Scylaeum promontorium*. Soltanto Plinio e Solino lo appellaron *oppidum Scyllaeum*, sotto il qual titolo, giusta il Cellario, nol comprese Pomponio Mela scrivente : *In Brutia sunt, Columna Rhegia, Rhegium, Scylla, Taurianum, et Metaurum*, situando Scilla senz' ordine geografico dopo Reggio 25 miglia in là, e Leucopetra ancora, egual-

mente che la Peutingeriana, e l'Anonimo da Ravenna. La quale Scilla giace avanti di Reggio in distanza di 19 miglia, ed altrettante da Messina, secondo il Baudrando (*Geogr. tom. II. p.* 216.). Nella tavola del Peutingero venne omesso senza dubbio il nome della Colonna regina, supplito dal Ravennate. Della Colonna istessa sino a Reggio vi ha cento stadj, secondo che scrisse Strabone, cioè tredici miglia per conto dell'Olstenio.

46. In passando non fia quì discaro lo avvertir con Tommaso Aceti, che taluni moderni Autori confusero *Scyllaeum cum Scylaceo*, cioè Scilla con Isquillaci, la quale vanne superba, e gloriosa pel natal dato a Magno Aurelio Cassiodorio Senatore, illustre scrittore, e ministro di Stato. Quì è da notarsi ancora l'errore del Cardinale Baronio, situante nell'anno 562 (*n.* 9.) *apud civitatem Scyllitanam* il celebre monastero Vivariense, così detto da Cassiodorio *a piscium vivariis*, in cui questo grand'uomo ritirossi, e da S.Gregorio, nelle lettere dal Baronio citate, *Castellense*, o *Castelliense*, che fu vicino al mare, ed al monte di tal nome, lungo il pescoso fiume Pellena, o Pelena di Squillaci, come dal P. Garet venne ben provato. Errò parimente il Barrio sul promontorio Scilleo, credendolo da Dionigi Periegeta denominato *Minervae promontorium*, e credendo eziandio da Ulisse fondato ne' Bruzj il *Minervae templum*,

che vuolsi riconoscere nella punta della Campanella dirimpetto all' isola di Capri. Dimodochè il giudizioso Sertorio Quattromani ha bene, e dottamente avvertito, doversi leggere *in Picentinis* nel testo di Solino a tal uopo dall' istesso Barrio prodotto, non già *in Bruttiis*, qualmente hanno le ree stampe.

47. Gli Scrittori calabresi copiando il Barrio insegnarono ancora, che il *Castrum Minervae* di Calabria antica corrisponde nel sito di Grotteria della Calabria novella. E forte mi maraviglio del Lupis, il quale avendo avuta l' attenzione di dirci appiè del suo ritratto all' Opera sua premesso: *Marton me genuit, Locri coluere*; non si curò esser almen più accurato degli altri nella istoria de' luoghi alla sua Martone, ed alla distrutta Locri adiacenti. Ed invero egli infelicemente sostener volle il divisato errore intorno al Castel di Minerva, benchè contraddicendosi ove ragiona della Calabria antica, l' ha ivi ben situato senza torlo dalla nuova (*V. Part. V. p.* 70. *e Part. VI. p.* 186.). Egli si è inoltre talmente ingannato, che nella citata sua Opera confondendo *il Padovano Marchese Gio: Poleni*, supplitore del Grevio e del Gronovio, scrive essersi detto altrimenti *Gio: Giovane*, non avvertendo che costui fiorì due secoli prima, ed è appunto quel desso, che altrove il Martonese Autore denominollo *Tarentino* di patria. Confuse *Motta S. Gio:* che altrimente

te si disse *S.Gio: della Motta*, 7 miglia distante da Reggio, con *S. Giovanni* vicino Martone poco discosto da essa Grotteria. Mise presso Geraci lungo il fiume l'*antichissima città Buthrotum*, che all'Epiro appartiene. Malamente cita Lupo Protospata (è lo stesso luogo da noi soprarrecato) per confermare, che dopo l'VIII. secolo *Locri cambiò di sito a motivo della desolazione recatale da' Saraceni, ed ebb'ella questa città da' suoi autori il nome di Hyeracium, tutto greco, e derivatolo da Hyerax greco nome di una specie di uccelli di rapina* (falconi *da noi detti*) *o perchè da questi trovaron popolata la scelta Rocca; o perchè con l'augurio preso da' medesimi andaron essi ad abitarla.*

48. Tal narrazione col Barrio fu da me sempre creduta anzi una favola di poeti lusingatori, che vera istoria. Onde ripeto quel, che opinai col dotto Aceti, che *Giraci* dovettesi appellar così dall'idiotismo *Chiriachi* del citato Lupo, ch'è una corruzione di S. Ciriaca, nome dato a Locri nel secolo VIII. dal culto di tal Santa, e poi passato a Geraci nel secol decimo. Non par poi credibile, che i cristiani Locresi prender vollero gli augurj gentileschi nell'edificare la novella lor città, che anche chiamaron S. Ciriaca per lunga stagione, e forse insino all'XI. secolo, in cui sentissi la voce Geraci. Malamente a tale occasione, ed a tal epoca il Lupis crede, che

deve avere il suo rapporto; stando vera la moneta de' Locresi riferita da Barrio, con Giove *dal suo diritto; e nel rovescio, un* uccello, *che tiene tra gli artigli una lepre coll' iscrizione* Locron. Imperciocchè cotesto uccello è un' aquila, e la detta moneta pur da me veduta, venn' ella da Numismatografi pubblicata; nè vuolsi riferire, com' ei fa, ne' tempi assai posteriori, che a Geraci attribuissi *lo stemma, che rappresenta un uccello di rapina*.

49. Malamente ei dice, copiando gli errori del Canon. Parlà suo illustre avunculo, che i Vescovi Geracesi *prendessero delle volte il tit. di* Episcopi Palaeopoleos, *nome di* Paleapolis, *che servasi tuttavia dalla Torre di guardia di quel Littorale detta* Torre di Palepoli, *o sia della vecchia Città*. Imperciocchè i due Vescovi della serie Locro-geracese con tal titolo (cioè Basilio I. e Gregorio I.) debbonsi dalla medesima espungere, e restituire a Paleopoli, città della diocesi, e provincia asiana, cui furono bene attribuiti dal P. le Quien. Monsignor Pasqua, l'Ughelli, il P. Fiore, il Canonico Parlà, ed il detto Lupis ignorarono cotal Vescovado di Paleapoli, Paleopoli, o Paleospoli, che altrove non vi ebbe. E' quì notabile, che al prefato Basilio, detto *Basilico* nel Concilio calcedonese, o al suo aereo predecessore, non che agli altri Vescovi di Calabria, credette il Pasqua d'avere scritto S. Celestino I. Questo

errore anacronismico; ripetuto dall' Ughelli, non si emendò dal Parlà nelle sue giudiziose note al Sinodo Geracese, dove contra il medesimo Ughelli ben avvertì, essersi celebrato il Concilio di Calcedonia nell'anno 451, non già nel 430. La cennata lettera esistente appò il P. Coustant (*Epp. Romm. PP. to. I. p.* 1072. *Paris. edit.*) e nella Collezion de' Concilj, porta la data de' 29 Luglio del 429 con l'appresso epigrafe; *Coelestinus Episcopus universis Episcopis per Apuliam et Calabriam constitutis*. E' dessa quella indiritta non già a' Bruzj Vescovi, bensì a quegli di Puglia, e di Calabria antica nella Otrantina penisola. Avrei finalmente molto desiderato dall' Abate Lupis, ch'egli avesse confermati, ovver confutati quegli articoli eruditi, che io cennai nella lettera indiritta al soprallodato Pessetti. La quale ebbe in dono a Catanzaro da mio fratello Carlantonio; quando costui andò colà per isventar la cabala, e l'intrigo da certi curialeschi compatrioti ordito, di cui, per usar le parole di Dante,

„ Più è tacer, che ragionare onesto.

Ma esso Lupis amò meglio di punto in bianco (V. il suo *to. 6. cit. p.* 190.) trascrivere in 17. linee quel, che in altrettante, al num. terzo di quella lettera, io aveva osservato circa gli avanzi Locresi, anzi che secondare le mie brame. Or rimettiamoci in sentiero.

50. Non vi ha poi dubbio alcuno, che

Leucopetra così appellato dalla bianchezza, e oggi detto *Capo dell' armi*, lontano da Reggio miglia dodici, non fu mai città, nè paese, ma bensì promontorio. E quindi dall' Anonimo Porcheroniano malamente annoverossi Leucopetra nel ruolo delle città, tra cui mise ancor Caulonia, ch' era già da più secoli onninamente distrutta, come poc' anzi si è dimostrato. Egli è il vero, che l' Agostiniano P. Agostino Lubin al 1693, registrando nella rara sua Notizia delle badie d' Italia quella di Leucopetra, *oppidum* chiamò cotesto promontorio, ove dice esser morto addì 14 Giugno del 455 S. Gerasimo o Gerasmo, abate di esso monastero. Ma poichè costui, per attestato dell' erudito Barrio, nacque in S. Lorenzo latinamente detto *Laureum*, ove il suo santo corpo riposa, poco lungi da Leucopetra in distanza di otto miglia dal mare, e di dieci da Pentedattilo; perciò è da conchiudersi esser falso il lubiniano asserto. Di fatto i Bollandisti sotto l' indicato giorno fissano pure la esistenza d' una tal badia, o monistero in esso S. Lorenzo, *vulgo S. Lotero* (leg. S. Loreto) *in mappis notatum*, citando Davide Romeo, il Ferrari, e Paolo Regio.

51. Dal complesso degli argomenti sovrallegati (a tornare a proposito) e messi in chiaro così lucidamente, ognun si persuaderà ad evidenza, esser quel desso il sito di Caulonia, dove il lido ionio ancor serba il nome,

ed i segni dell'alte sue rovine. E quindi gli Scrittori tutti, che in Castelvetere riguardaronla, unitamente alla R. Acc. delle Sc. e B. L. di Napoli, che, con errore nella sua gran carta corografica, collocò il Caulone 18 miglia di lungi dal mare; non fecer altro che copiarsi alla cieca. Laonde il buon Critico, e'l sensato Istorico non debbe affatto ascoltargli, al pari di quegli altri Autori, che la disser vescovile, fra' quali occupa l'estremo luogo il P. Meo. Perciocchè sendo ella distrutta innanzi la nascita del Redentore, o in quel torno, non sorse mai più altrove. Non è poi altrimenti vero, che esso Meo *come a volo* chiamolla vescovado, e *che esser non può convinto di errore*, come ostinatamente scriver volle il suo Editore. Imperciocchè quegli di proposito, e con alfabetico ordine annoverò Caulonia fra i molti per lui indicati esistenti *Vescovadi fino a questi tempi, de' quali ora scriviamo*; son sue precise parole sotto l'anno 575 a cart. 70. Dove, a dirlo ora di passaggio, ei scrisse *Miria*, che nel Bruzio non fuvvi mai, in vece di *Mistia*, la quale così veggio anche scritta in tre superbi codici in pergamena di Plinio, nella R. Libreria di Napoli conservati. Una tale scorrezione, a conto di esattezza, doveasi con qualche paroluzza dal meano Editore in margine, od in parentesi notare; ma ei non ama la diligenza.

52. Nè fia per ultimo, ch'io tralasci quel,

che costui inavvedutamente or dice, non esser Caulonia dal Meo segnata nel registro de' Vescovadi, posti nel suo Indice manoscritto. Il che semprepiù ad evidenza mostra, quanto grande sia stata la indiligenza di cotesto Editore a non aver corretto tal solennissimo errore, avvertendolo a tempo colà nel testo, e non quì fuor di luogo dietro la mia indicazione. Se la detta sua asserzione è vera, forza è pur confessarsi da lui, che siffatto Indice sia molto mirabile, anzi d' una novella strana foggia; mercè che bene spesso ei discorda dall' Opera, indicando ancora ciò, che nella medesima non contiensi. In effetto pose il Meo Locri ben tre volte in Geraci, come io nelle Osservazioni al Meuccio accennai: nell' Indice poi dice tutt' al contrario, secondo che ci notò costui ivi, dove contra di me cotante frascherie espor volle, degne veramente di riso, e di compassione.

53. Ei qualora vedea, ch'era da altri omeri soma, non già da' suoi a ben emendare l' Opera istessa, dovea tal quale pubblicarla, senz' altrimenti brigarsi delle necessarie, ed opportune rettificazioni. Ma passiamo avanti. Egli è oltrebello veder cotesto frate Meuccio, che seduto a scranna tra erudita famiglia, ma senza la compagnia della ispezion locale; pretende farla da topografo, e decider da lungi mille miglia con la sua scolastica veduta. Tant' è, tant' è: e chi volesse persuaderlo,

che in tali inchieste la diligente topica osservazione sia necessaria;

„ Avrà faccende più, che a dir l' uffizio
„ Non hanno i frati di san Benedetto,

direbbe quel celebre poeta, e Canonico fiorentino del Berni. Or avend' io negata la identità di Caulonia in Castelvetere, aggiunsi ancora, che le vestigie di quella città eran di là d' Alaro, dove che questa era posta di quà da esso fiume, cioè più prossima alla celeberrima legislatrice Locri. E pure il nostro Radamanto peripatetico intende al rovescio, volendo quei vestigi *più verso Locri*. Viva viva l' esattezza!

54. Avendo io dimostrato di sopra la insussistenza della medesimità di Caulonia con Castelvetere, non fia che bene di esaminar quì brievemente la conghiettura dell' illustre Cluverio, esser cotal ultima città l' antica Consilino. A me sembra non esser per niente adottabile così fatta opinione, dacchè nella sola Lucania è da porsi la episcopal città predetta per quel, che appresso dirassi: e perciò con più probabilità io penso, ivi in Castelvetere doversi allogar Mistia vescovile. Or tal città nel VI. secolo distrutta, nella carta d' Italia antica della Società Palatina presso del Muratori, non ben mirasi a sinistra di *Elleporo* sopra Caulonia. Ella fu meglio posta nella Orteliana tavola di M. Grecia tra *Helorus*, e *Locanus* al di sopra di Cau-

lonia istessa , la quale però erratamente si pose accanto a esso Locano , che il Barrio, il Magino , il Baudrand, e altri dicon Proteriate, ed oggi Turbolo. Ella nella Isleana pur ben situossi al di sopra di *Caulon* , il quale nella medesima è marittimo , fra *Elleporus seu Elorum fl.* e *Sagra* ; cioè dentro terra nell' istesso luogo appuntino , dove hassi a porre al nord-ovest del Caulone in mezzo d' Alaro, e d' Amusa, a sinistra di Sagra, che *Agra* dicesi ne' sopraccitati tre codici di Plinio.

55. In fatti costui nel luogo per noi di sopra citato descrive la precisa, e puntual situazione di Mistia insieme con essa Caulonia così : *In ea ora* (M. Graeciae) *flumina innumera, sed memoratu digna a Locris* (*al. Alocris, Locranus, Locanus*) *Sagra, et vestigia oppidi Caulonis, Mystia, Consilinum castrum*. Dal Locano o Sagra, cui ben dice Leandro Alberti *esser nomato con dui nomi* dal naturalista, insino al Cocinto è quì molto esatta la costui topografia. E alquanti anni prima di Plinio da Pomponio Mela (*De situ orbis II.* 4.) geografo de' tempi di Claudio, erasi scritto con elegante precisione: *Mystiae inter promuntoria Lacinium et Zephyrium*. E non deesi al certo approvare il dubbio del suo annotatore Pinziano, che sospetta in Mela, ed in Plinio doversi leggere , in vece di *Mistrae* o *Mistra* , *Abystron* città mediterranea da Tolommeo unita con Petelia. Quindi eziandio il Barrio mal si oppose, collocando

Mistia in sito meridionale di Caulonia nella Motta Gioiosa, che anticamente era posta, giusta l'Aceti, presso quella littoral Torre di guardia, vale a dire molto dilungi da Caulonia istessa. In Roccella per la sua maggior prossimità alla medesima, doveasi piuttosto situar Mistia dal Barrio. Ma viemeglio combinando coll'ordine geografico tenuto dal naturalista, che la mise tra Caulone, e Cocinto; io credo collocarla nell'odierna Castelvetere, distante tre miglia dalle Caulonie vestigia. Aggiugnesi a questo, che ivi la parrocchial chiesa di S. Silvestro, per antica costante tradizione, dicesi essere stata cattedrale, che io non esito punto di asserire, che fu quella di Mistia. Se poi da qualche mistiense, o mistiano castel vecchio ivi esistito, denominossi Castelvetere ne' tempi più bassi, il che non par improbabile; lascio la indagine, e verificazione di ciò agli eruditi di quella patria.

56. E quindi ancora non dubito di affermare, non esser tampoco accettabile l'opinione del Cluverio, che situolla in *Monte Arachi*, o sia Monasteraci, ch'è da Caulonia lontano circa 12 miglia, posto nella marina di Stilo creduto Consilino dal Barrio, e dall'Arduino, il quale indarno cita in conferma Cassiodorio, che è a lui contrario. Perlaqualcosa non si vuol lasciare d'illustrar quest'altro articolo di sagra geografia. Il testè lodato

Mela, descrivendo l'Italia dal mar superiore o adriatico, distinse tre seni o golfi secondo l'emendazione dal Vossio; e disse il primo *Tarentino* tra' promontorj Salentino e Lacinio; il secondo *Scilla*ceo tra il Lacinio, e il Zefirio. *Tertius inter Zephyrium et Brutium, Consilinum, Cauloniam Locrosque circundat. In Brutia sunt Columna Rhegia etc.* Or nè del Vossio nelle sue osservazioni su tal Autore, nè dagli annotatori varj della Gronoviana edizione si vide, esser depravato il Melano testo, e bisognar leggere nel medesimo *inter Zephyrium et Cocinthum*, o, ch'è meglio, *inter Cocinthum et Zephyrium*. Infatti siccome il I. golfo, ovvero quello di Taranto è ben compreso tra' promontorj Salentino e Lacinio, ed il II. ossia quel di Squillaci tra questo, e 'l Cocinto; così tra esso Cocinto, e il Zefirio, ovvero Bruzio (se è lo stesso in Mela) deesi porre con l'istesso buon ordine di geografia il III. golfo da lui distinto.

57. Dopo sì fatta distinzione non pare, che Mela segua a favellar del Bruzio promontorio, ma bensì della regione, ovvero *agro Bruzio*, com'ei nel VII. capitolo appresso si spiega. E perciò, a maggiormente distinguersi dal susseguente il citato suo breviloquio, io stimo doversi leggere: *In Brutia* anzi che *in Bruttio* con Aldo Egli è vero che, ad esempio de' Latini Scrittori, cui venne usato *Picenum*, *Latium*; dovrebbesi meglio di-

re *in Brutio* : ma di questo nome non ci è finora verun antico esempio, come lo abbiamo di *Brutia* nel marmo del II. secolo presso dello Spon sopraccitato. Inoltre siccome *Brettia* da' greci Autori erasi quella regione appellata, così non già *Brutium*, ma *Bruttia* dovettesi latinamente dire. Dimanierachè non dee recar maraviglia, se Mela, autor del secol d'argento in tempo di Claudio, avesse usata una tal voce, che manca ne' lessici, e che già doveva esser invalsa nel Lazio sotto cotesto Imperadore. Con che si vede chiarissimamente, che l'eruditissimo Cellario nella sua Geografia dimolto andò errato in iscrivendo, esser ella stata da' soli Latini posteriori adoperata, e citandone in conferma Paolo Diacono scrittore dell'VIII. secolo, che disse *Lucania cum Bruttia*. Or nelle annotazioni al geografo Mela il solo Olivario, che a ragione il Vossio chiamò *imi subsellii magistellum*, pel Bruzio promontorio intese il *Capo di Sciglio*. Basilio Fabro da Sora in Danimarca, sincrono del Barrio, nel suo Tesoro pur dice questo con Tolommeo *Scilléo*.

58. Ma non sepper eglino gran fatto osservare, che giacendo Caulonia e Locri a sinistra del Zefirio, tra questo promontorio, e quel di Cocinto; Mela piglierebbe un granciporro in descrivendole alla destra di quello, fra Capo Bruzzano, e Scilla. Il Cellario che ben osservò, *Cocinto* doversi leggere ap-

Mela in vece di *Bruzio*, laddove poi parla di Leucopetra, dice, questo parergli quel desso, che Sallustio chiamò *Bruttium promontorium*. Dal Baudrando il medesimo Bruzio promontorio anche appellasi Leucopetra, e col Cluverio si mette nella *Punta della Saetta*, 15 miglia distante dal Zefirio. Al Barrio, che fe corrispondere cotesto promontorio al *Capo del Suvero*, si oppose il Quattromani, il quale vuole che desso sia il *Capo di Spartivento*, anche da Marziano Cappella detto Bruzio. Una tal opinione sembrami molto plausibile, nondimeno io son di parere, che circa il Zefirio dee situarsi il Promontorio col Golfo Bruzio, non già tra Scilla e Nicotera, come fece la detta Società Palatina Milanese nella sua carta dell'antica Italia. Di fatti pare a me, che Plinio istesso quivi il ponga, dicendo nel principio del III. libro, che il primo seno di Europa da Calpe *Locros et Bruttium usque promontorium immenso ambitu flectitur*.

59. Ma per tornare al proposito primiero, in ogni conto fa d'uopo in luogo del *Bruzio* di Mela surrogarci *Cocinto*. E relativamente al *Consilinum* di questo Autore osserva Isacco Vossio, che quasi tutti i libri hanno *Consentia*, un solo *Consentinum*, e niuno *Consilinum*. Osservisi ancora, che cotest'antica città Consilinense, o Consilinate dal dottissim'Olstenio (*Adnot. in Cluv. p.* 292.

et 303.) coll'autorevol testimonio di Giulio Frontino (*De coloniis p. 90. ed. Rigalt.*) e di Cassiodoro, o Cassiodorio (*Var. lib. VIII. ep.* 33.) mettesi più sicuramente in Lucania, avvertendone altresì, che in un ottimo codice a penna di Pomponio Mela in vece di *Consilinum*, o *Cosilinum* si lesse per lui *Cossentia*. Ma chi ha fior d'ingegno ben ravvisar puote, che Cosenza, città mediterranea molto dilungi dal mar Ionio, ci sta ivi nel codice predetto a pigione. Per la qual cosa il nostro monsignor Olstenio fondatamente giudica, che debbasi dir *Cocintia*; talchè sia stata una città di questo nome, vicina al promontorio, cui Antonino nell'Itinerario eziandio appella Cocinto, quasi nel sito di Stilo distante, giusta il Cellario, 22 miglia da Squillaci, che dal Giustiniani diconsi 32.

60. Quindi vuolsi molto approvare la correzion del Vossio, anzi del nostro Barrio, che prima di lui, e di monsignor Olstenio, lesse *Cocinthia* in luogo di *Ceraunia* (così ha un sol codice antico, e gli altri *Celenia*) nella descrizione del marittimo viaggio di Esculapio presso il seguente ovvidiano distico:

Linquit Iapygiam, levisque Amphissia remis
Saxa fugit: dextrà praerupta Cocinthia parte.

Imperciocchè al navigante da Giapigia inverso Cocinto, riman questo promontorio a destra della medesima, laddove Ceraunia è in Epiro a sinistra di esso Cocinto. Ora il Cellario

approvando in Lucania, non già in Bruzia il sito di Consilino, posto prima in Motta Arvicito dal Cluverio; con error di stampa soggiugne: *Licet quo loco* Campaniae *ponendum sit, non adpareat*. Ma sfuggì alla somma sua erudizione, che il celebre soprallodato Olstenio (*Adnot. in Ortel. p.* 57.) scritto avea: *Consilinum est* Cassano *civitas Episcopalis Lucaniae.* Oltre al nome di Cassano, nelle antiche carte si denomina eziandio *Cosa*, *Cosano*, *Casano*, e *Cassiano*. Tuttavia non è da tacersi, che, giusta il barone Antonini (*Lucan. to. II. part. III. p.*12.) Consilino, e Cosa furon due Vescovadi diversi, ponendo quello nel *vallo di Diano* lungi da Cassano *cinquanta miglia*, dove corregge l'abbaglio del veneto Coleti, che il credette quattro miglia lontano da Salerno.

61. Ora il dotto Benedettino milanese Beretti nella sua corografia de' secoli bassi (*E. I. S. tom.* X. *p.*312. *n.*134.) in esaminando cotal faccenda di Stilo, creduto anche dal Lupis il *Consilinum Castrum*; conchiude, *vel duplex esse Consilinum, quod nemo unquam dixit, vel errasse Melam lib. 2. cap. 4. et Plin. 3. 10. transferendo e Lucania in Bruttios*. Io però senz'accagionar di errore cotesti due antichi Autori, credo esser piuttosto fallo de' lor copisti, passato poscia nelle scorrette impressioni, e molto dagli autografi difformi: e quindi forza è legger affatto in Plinio *Cocintbum castrum*, essendo forse intruso dagli

amanuensi imperiti il *Consilinum*, come fatto aveano in Mela. Imperciocchè dal finora esposto sembrami cosa certa, che in quel promontorio fuvvi Cocintia antica città, la quale nella sua attual traslazione di Stilo dal medesimo in forma di colonna, grecamente detta Στηλη, o Στηλις, probabilmente da' Greci posteriori Στυλος venne chiamata. Se dovrebbesi prestar fede all' Aceti, nell' antica situazione fu di origine ausonia, e da Stilo denominossi anche Stilaro il fiume, *potius quam a flumine oppidum, ut vult Barrius*. Ma è più plausibile, che siccome dall' Ibero fiume di Spagna, si disse questa Iberia, dall' Eloro un' ononima città in Sicilia, e dal Volturno famoso un altro castello di tal nome; così il detto fiume di Stilo venne appellato Stilaro da un consimile paese ivi esistito fino all' XI. secolo.

62. In conferma di quest' ultimo articolo non disconviene, per mio avviso, che si noti quì quel, che relativamente all' assunto io leggo nell' antico Biografo greco di S. Gio: Terestì, o Teristì dell' Ordine Basiliano, e de' Conti di Cursano, che con ecclesiastico culto si venera in Palermo, ed a Stilo a' 24 di Febbraio. Narrasi adunque da tale anonimo Scrittore di sua vita presso i Bollandisti, che in una scorreria da' Saracini furon distrutti, fra gli altri paesi, *Tauriano*, *Vibone*, *Stilaro*, e *Cursano*, ch' era *Stylum prope sito, secus amnem supra monasterium Ordinis Rhodiani:*

ubi hac nostrâ tempestate Butteria *dicitur esse.* Cotesto monistero dal Basiliano Biografo più precisamente appresso dicesi : *S. Ioannis Rhodiani, quod nostro aevo* Monasteracium *appellatur*. È probabilmente quel paese si disse *Monasteraci* dal detto *monasteraccio* de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, o sia di Rodi, poi di Malta, del pari che un luogo imminente a Locri chiamasi *Castellaci* da un antico *castellaccio* ivi esistito. Or certa cosa è, che in Cursano il Conte padre del Santo fu inumanamente trucidato da Saracini, i quali la sua madre Contessa gravida tradussero in Palermo, ov' ei nacque. Donde circa il 1060 in età di 12, o 14 anni, secondo che dicono i Bollandisti nel previo lor comento, ei partitosi per materno consiglio, tantosto approdò *ad Styli oras*, e alcuni Stiloti veggendolo alla saracinesca guisa abbigliato, da quella marina *ad Episcopum perduxere*.

63. Quivi a Stilo ei tutto aperto disse, che per niuna cosa del mondo lascerebbe di Cristian farsi; e però, secondo il debito rito di nostra santa Fede, compiutamente ammaestrato in questa, dal Vescovo di là funne battezzato *suo Ioannis nomine*. E appresso alla dimora in casa il Vescovo fatta, il nostro neofito propose di andare a un monastero Basiliano, collocato *Boream versus ad secundum lapidem a civitate*, e secondo il pensier fatto mandò ad esecuzione. Dove ei visse,

se, e si morì da buono, e valente religioso, e di santa vita circa il 1127 d'80, e più anni, giusta i Bollandisti; o nel 1121 d'anni 63, secondo il P. Agresta da Mammola presso del Meo sotto l'anno 1100 n. 15. Or affine di rischiarar viepiù la nostra ecclesiastica istoria, principal oggetto di questo lavoro; fa di mestieri osservare, che nell'antica enunciata Vita soltanto si espresse il nome, non già la diocesi del Vescovo. E pure Paolo Gualtieri da Terranova, professore di filosofia, e di sagra teologia quì in Napoli nel 1630, ed indi Arciprete ovver Paroco in Molochio; nel suo Leggendario de' SS. MM. di Calabria allora stampato; traducendo gli Atti suddetti ne aggiunse, che il detto battezzatore chiamavasi *Giovanni Vescovo della città di Stilo*. Talmente che a prima vista e' pare, esser già stata la medesima una Chiesa cattedrale. Ma se quel Giovanni Niceforo Vescovo di Squillaci, che di sopra vedemmo, nella spuria carta Certosina dell'anno 1096 appo l'Ughelli, fu ricavato da sinceri documenti; egli è ben desso costui. E per conseguente appartiene a Stilo qual città della diocesi Squillacina, e non mica qual sede Vescovile.

64. Occorre quindi molto maravigliarmi degli oculatissimi Bollandisti, che insegnarono essere stata Stilo *sede episcopale*, prevalendosi dell'autorità dell'antico citato Biografo

del Terestì, che nulla su ciò espressamente dice; e fiancheggiandola con l'apocrifo documento presso del lodato Gualtieri. Costui ne rapporta un tratto di certa memoria, che nella libreria di S.Gio: a Carbonara esisteva, la quale memoria si combacia nelle parole con la cronicaccia Catacense, dall'Ughelli pubblicata sotto il titolo *Trium Tabernarum*. Nè tampoco è vero quel, che il Giustiniani scrive, nel brieve articolo istorico di Stilo, intorno alla pretesa unione di questo Vescovado con quello di Squillaci, dove cita in conferma il Barrio, e 'l forense Tassone. Imperocchè il Barrio fondasi su la scrittura greca del Basiliano monastero di S. M. *de Pesaca in agro Tabernensi* a suoi dì esistente, la quale non ho molta difficoltà di creder col Morisani (*Op. cit. p.* 202. *not.* 41.) esser la stessa stessissima, che la cronicaccia testè citata. Il Tassone poi asserendo gratis l'union predetta, soltanto allega i due altri forensi Baldo, e Fontanella a oggetto di confermare, che quella città, *quae Episcopum habuit, Civitatis nomen retinet*. Il che non fa per niente al nostro proposito. Or si può aggiugnere al Giustinianeo articolo suddetto, che dal lodato Biografo si commemora *Stili Regulus, cui nomen erat itidem Ioannes*; e dal Malaterra (*Hist.II.* 44.) *Costa Peloga*, creato nel 1065 da Ruberto Guiscardo a Stratigoto del castel di *Scillo*, ovvero *Stilio*, come in sei Codici reciproca-

mente leggesi. Al quale usurpollo *Costa Condomicio*, o *Condomicita* parente del Peloga, che fu morto in una sollevazione nella vigilia di Natale del 1071 fomentata da esso Condomicita, il quale poco stante per timore si sottomise al Guiscardo. In fine sotto Carlo I. di Angiò e' successori, nel Registro dell'Archivio della Zecca mi ricordo d'aver ben dodici volte rinvenuta menzione di Stilo, il che fu omesso dal Giustiniani. Ei sarà ben fatto recarne due soli luoghi, onde viemaggiormente smentire di essere stata città Vescovile. Nel registro di esso Carlo (*An.* 1269. *B fol.* 78.) lessi: *In castro Stilj castellanus scutifer et triginta servientes recipiunt per annum uncias centum sexaginta tarenos decem octo de quibus contingunt unciae quadraginta tareni quuttuor et medius*. A 6 Gennaio 1340 nell' anno XXXI. del Re Ruberto (*Reg.* 1339. *et* 40. *B fol.* 262. *a t.*) dicesi *Terra Stili*. Ove prima avesse avuto il Vescovado, avrebbe al certo ritenuto il nome di Città, secondo che l' anzidetto Tassone scrisse.

65. Ma tornando al casato, o cognome del nostro Cenobita, o Archimandrita Terestì, e' resta da avvertire, che il medesimo scorrettamente da tutti fu scritto finora. Ed in vero *Terrestrì* scrisselo replicatamente il testè nominato Gualtieri diverso, come ben notò l' Aceti, dall' Altomontano legal Gualtieri omonimo dall' Origlia confuso. Il P. Lu-

bin (*Op. cit. p.* 375. e 392.) il disse senza accento *Theresti*, *melius Theristas*, *seu Terrestris*, *Treirista*, *de Tenresti*, com' ei lesse in taluni Codici antichi di romane tasse Camerali. *Therectum* al Bucelino nell' Indice, e *Terestum* al Ferrari nel Catalogo de' Santi piacque scriverlo. Ultimamente il P. d' Afflitto (*Mem. degli Scritt. del Reg. t. I. p.* 132.) calcando le orme de' suoi confratelli Casanattensi, e tacciando di *conosciuta negligenza* il bibliografo Toppi, onde dice averlo attinto i Signori Aceti, Zavarrone, Mazzucchelli, e altri; amò meglio dirlo *Theresi*. Ma senza deferir cotanto ciecamente a' compilatori del Catalogo di Casanatta, potea esso Afflitto vedere, che prima del Toppi il Martirologio romano, il Barrio, ed indi il Baronio, i Bollandisti, l' Ughelli, il siciliano Martirologio del P. Gaetani, ed altri aveanlo sempre scritto *Theresti*, *Theristi*, *Theriste*, *Theristis*, *Therestas*, e *Therestes*, e non mai *Theresi*. Che più? Il lodato Aceti, e il P. Meo ben sette volte lo disser pur Teresti, citando l' istesso P. Agresta ultimo Scrittore della Vita del Santo dall' Afflitto non veduta, la quale io indarno cercai nelle più copiose nostrali Biblioteche. In somma delle somme cotal cognome, proveniente dal greco *θερεστης messor*, o da *θερίζω meto* per conto della miracolosa mietitura dall'antico Biografo accennate; vuolsi profferire accentuato in sull' ultima sil-

laba, come al dì d'oggi si scrive, e pronunziasi da tutti a Stilo, egualmente che *Angì*, *Cordì*, *Macrì*, *Pachì*, ed altrettali cognomi greconormannici. A conto di detta messe ei si dipigne con la falce, la fiasca, e 'l pan *buccellato*, cui volgarmente dicesi per Calabria *guccellato* col solito cambio del B in G, dicendosi anche ivi *gucciere* in vece di *bucciere*, ec.

66. Quivi a Stilo, posto sopra un alto colle appiè d' un gran monte in distanza di 5 miglia dal mare, vennemi veduta una laterizia chiesetta di Gottica forma, detta *la Cattolica*, lunga e larga 23 piedi, il cui tetto era sostenuto da quattro marmoree colonnette. In una delle quali vidi scolpita una elegante Croce con l'appresso inscrizione da me così interpretata;

Θεος Σεβαστος	ΘC || SE		*Deus Venerandus*
Κυριος Πεπονθως	KC || ΠE		*Dominus Passus*
Φανη	ΦA || NH		*Apparuit*
Νεως ΝΝ	NE || NN		*Nuper* (An.) *LV*

Si noti per conto della paleografia, che il Φ è quadrilatero; il Σ è alla foggia latina, come quì osservasi, di cui avvi esempio nell' antichità; e l'E è lunato, del quale anche veggonsi esempj sotto Tiberio (*Marm. Reg. diss. IX. p.* 430.). Io credo che il nostro Agiografo, il quale forse dovett'esser qualche Geromonaco del Basiliano convento di Stilo,

volle alludere all' invenzione, o apparizione della Croce alle falde d' Aspromonte, in diocesi di Geraci, nell'anno LV. dell' XI. o XII. secolo, nel quale dovette avvenire. Una tal epoca da niuno Scrittore, ch' io sappia, erasi finora saputa, e posta in luce. Alle dette radici di Aspromonte, ch' è un ramo degli Appennini, evvi un antico celebre Santuario sotto il titolo di S. Maria di Popsi, forse dal greco Αποψις *despectus*, *prospectus*, ed ebbevi già un cenobio pur di Basiliani. Di fatto Papa Innocenzio VIII. commise all' Abate *S. M. de Poupsi* dell' Ordine di S. Basilio d' unire al munistero *S. M. de Butramo* gli altri monasteri, o Chiese di *S. M. de Randalibus*, di *S. Teodoro de Varrano*, e di *S. M. de Camuthasi de Motta Bubolini*, che eran dell' istess' Ordine Basiliano (*Syn. Hierac. in Tufo p.* 347.). Di queste cinque Badie il Lubin (*Op. cit. p.* 51. *e* 66.) soltanto ne rammemora due, cioè quella di Popsi, che coll' Ughelli malamente spiega *de Populo*, e dice appellarsi, in un Codice antico di tassa Camerale, *de Iposi*, che secondo me deesi leggere *Ipopsi*; e quella per lui dietro l' Ughelli stesso detta *S. Nicolai de Butramo*. Quand' io fui colà in Popsi a' 4 di Settembre 1802, nel qual giorno celebrasi con gran pompa la festività della B. Vergine, che pur dicono *la Madonna della Montagna*, eravi al solito un immenso numero

e di Calabresi, e di Siciliani con de' Vescovi, e Dinasti divoti. Ed in quelle sacr' effigie, e medaglie ivi dispensate miravasi un bue, appiè della SS. Vergine, in atto di adorare l'inestimabile istromento di nostra redenzione, che nel 312 sul bel mezzodì apparve in Cielo a Costantino Imperatore con le seguenti parole: EN TOTO NIKA, *in hoc vince*.

67. Ma finalmente da ritornare è, poichè al certo assai vagati siamo, colà onde ci dipartimmo, e l'ultima meuccesca accusa esaminare. Con la medesima si taccia il Morisani, e me sul vano appoggio, che non ci siamo imbarazzati della sede Axsparτsia. E perciò il nostro aristarchetto si sforza di aguzzare i suoi ferruzzi, per dir qualche cosa di plausibil novità; ma ei diè nel bue, come dicono i Toscani. Or in primo luogo per difesa del Morisani convien riflettere, che costui avea già scritto, essere il Vescovado *Gerontino* Io stesso, che l' *Acerantinus improprie dictus*. In secondo luogo per mia discolpa dico, ch' essendo stato il medesimo pur troppo noto all' Ughelli, non che al Barrio un secol prima, ed agli altri trattatori di essa sede; io non doveva io affatto brigarmi di quella, com' io feci a ragione. Il nostro fratino però stranamente invaghito di se stesso, e che qual orgogliosetto pedantucolo ama ben sovente aggirarsi intorno ad atometti di

arena, se di usurpar mi lice sue parole; in vece di emendare il Meo, incontra un raro piacere di tratto tratto intrattenersi con sue micrologie sopra di articoli, com' è il presente, su' quali non si è mai per alcuno dubitato. Ei dunque dice *non per ipotesi, ma con ferma opinione che Geronza, ch' è ora congiunta a Cariati, sia l' Acerantia*. A ciò provare cita il P. Fiore (*dignum patella operculum*) il quale scrive, che Geronza, o Gironza, o Girundia *si dice ora Cerenzia*, o *Geranzia*. Oh la luminosa, e grande scoverta! Ma da' vecchi Notiziarj di Corte, non che da' lessici per ciò buone guide, sapeasi che Cerenza, o Gerenza anche oggi s' appella, e non Geranzia alla latina. Fino l' Ughelli, e il P. Lubin *Cerenza* chiamaronla.

68. Passa quindi il monachin nostro a sciorinare un argomento, che con Plauto direbbesi *tippula levius*, da lui però profferito, e preteso accettabile come oracolo. Sentiamolo. Il *ce*, o *il che di Acerentia*, o *Acherentia* si mutò *in ge*, e *il t in z*. *Da Geronza*, *Geruntia*, *si è fatto Gerundia*, *il d*, *e il z scambiandosi*. Che dite, Amico carissimo di una tal meucciaggine? che con altro nome non saprei io chiamarla. Tuttavia con Tullio (*Disp. Tusc. V.* 5.) io li rispondo: *Ista me minime movent, non solum quia pervulgata sunt; sed multo magis, quia tanquam levia quaedam vina nihil valent in aqua*. Ed in conseguenza

delle anzidette micrologiche delizie ei decide, che *Acherontia*, e *Acheruntia di Calabria, o sia Geronza* debb'esser l'espressata *nelle medaglie coll'* AXEPΩNTAN *presso il Goltzio, che non bene ha l'* O *in vece dell'* Ω. E pure il celebre Mazzocchi, il giudizio del quale presso tutti è di grandissimo peso, nelle Tavole di Eraclea favellando delle stesse monete rapportate dal Mayero, cui io aggiungo il Parisi per lo stesso oggetto; rotondamente insegna, *rectius in Goltzio cum* O *μικρῶ*. Il fatto nondimeno si è, che l'Europa letterata non ha finora vedute tai medaglie, che nel solo Goltzio, e ne' suoi copiatori Parisi, Mayero, Arduino, Magnan ec. Onde con ragione dubitasi da taluno di lor autenticità.

69. Ora io per amor del vero, unica mia delizia e cura, son astretto di confessare in rapporto ad *Acerantia medii aevi*, che, sebbene il Meuccio in tali inchieste de' bassi tempi si reputa *Salomone Salomonior*, giusta l'enfatica espressione d'Arrighetto da Settimello, scrittore del 1190; pur ei non diè quì nel segno, s'io non erro, col produrre migliori, e più sicure memorie di quella età, onde dilucidare, e porre in chiaro lume perchè *Acerantia* si scrisse allora. Per la qual cosa io vo' (senza taccia di sposarmi ad una opinione, ch'io soltanto propongo perchè altri l'esamini, e risolva) proporre una mia più plausibile conghiettura. Credo pertanto,

che per una proprietà, ovvero idiotismo della mezzana età, solito fu di preporsi ne' nomi una delle tre vocali A, E, I. Per tal motivo nella Leonina diatiposi vescovile, ed in Nilo Doxopatrio Calabrese, o Siciliano greco Archimandrita scismatico, di Ruggiero coetaneo, si scrisse *Acerantia* in iscambio di *Cerantia* o *Gerantia*. Quindi *Aceruntinus*, e *Geruntinus* appellossi ancora in vece di *Ceruntinus*, e *Geruntinus* il Vescovo di Gerenza o *Acherenthia*, che ne' libri pontificali dicesi parimente *Acherenthinus*, ed *Acheruntinensis* (1) nel

---

(1) *Notisi che nel Concilio Lateranense di detto anno intervenne tra i* 125 *Vescovi* Policronio Acheruntinense, *ovvero di Acherentia, cui il Meo, per mio avviso, con savio accorgimento chiamò* Girontinense. *Nella Vita di S. Bartolommeo di Trigona, che circa il* 1131 *giusta esso Meo, e forse un decennio prima, fondò in Rossano il Basiliano Monistero del Patiro, o di S. M. d'Odigitria o sia Conlottrice; fassi eziandio motto di Policronio Vescovo di* Ginecopoli. *Costui certamente fu di rito greco, e di Gironza per attestato del Meo istesso. Onde ridicola e strana è, a dir vero, l'interpretazione, che il suo editore dà alla medesima Ginecopoli, fantasticando con arzigogoli, e bazzecole pedantesche, che essa vale* Bel sesso, *e adattando* questo nome all' odierno di Belcastro, *al quale attribuisce il lodato Vescovo. Chi mai udì spiegazione sì stravagante di un vocabolo per avventura non incorrotto? A sentirla mi viene pro-*

1112 degli annali meani. E per far la cosa con gli esempj più chiara e confermata, eccone alquanti, quali or la memoria mi somministra.

70. Appo l'Ughelli (*tom. IV. p.* 848. *Ven. edit.*) il rettore, preside, ovvero intendente di Puglia, che *Catapano* diceasi nella fine del X. secolo, quando cotal magistrato fu instituito, s'appella *Gulielmus Acatapan*. Il qual esempio si può aggiungere al Ducange, che ne riferisce un più recente d'Alfonso I. di Aragona. Il sopraccitato Biografo, e quasi coetaneo di S. Vitale Ab. Basiliano di Sicilia, morto verso il 990, secondo il P. Gaetano, o nel 994, secondo i Bollandisti e 'l Meo, chiama per ben due volte Basilio *Ecatapano*, non già *insolenti voce*, come il Morisani dice; ma bensì per una solita pronunzia, o idiotismo di quel barbarico secolo XI. in cui scrisse. Così presso il medesimo nostro Morisani (*Op. cit. cap. X. p.* 159. *e Marm. Reg. diss. VIII. n.* 7. *p.* 319.) nella inscrizione geracese di S. Maria del Mastro coll'anno del mondo 6592 (di Cristo 1084) AIKATEPINE abbiamo coll'*epsilon* lunata. La qual voce nell'antica

---

priamente un sudor freddo alle tempie: ma quanto fors'era meglio, e più accorto consiglio, senza star attaccato alla vulgata lezione, il dire, che in vece di Ginecopoli *debbasi legger* Gironticopoli?

effigie di S.Caterina nel III. volume del latino Glossario del Ducange (*Diss. de infer. aevi numis. tab. X.*) leggesi scritta AIKATεPiN ; ed *ECATERINA* in due monumenti , forse dell' istesso secolo XI. dal prelodato Monsignor Pelliccia (*Eccl. polit. tom. III. part. II. diss. V. p.* 143.) riferiti . Ben è vero che costui , il quale è stato , e tuttavia lo è , uno de' miei maestri , insegna , Ecaterina essersi detta da' nostri Greci di mezzo da Εκατερος *alteruter* , non già da Καταιρω *appello* , *advenio* , *accedo* , come piacque ad altrui . Ma io , senza perder di rispetto ad un tal valentuomo per molti riguardi degnissimo di lode ; sentomi inclinato a credere , che per effetto di barbarica pronunzia fecesi quella inizial giunta nel puro , e immacolato nome della S. V. e M. Alessandrina . E però amerei meglio derivar *Catharina* , che debb' esser l' antica voce primitiva , da Καθαιρω *purgo* , *mundo* , *lustro* , ovver da Καθαρα *pura* ec. Ma che ? il mio opinare viene autorizzato dall' istesso eruditissimo letterato . Imperciocchè egli osserva , che gli scarpellini della mezzana età (*cit. to. III. part. I. p.* 254.) presso i Sigg. Reinesio , Boldetti , Buonarroti , e Lupi dissero ne' marmi *Ispirito* , *Iscribonio* , *Istefano* , *Imaritata* , preponendoci un alfabetico elemento , o , a dir meglio , una delle tre vocali per noi accennate .

71. Quindi con tal elemento iniziale non che con pronunzia allor usitata , nella

predetta diatiposi dopo il tempo di Lione Isauro forse scritta, *Euria* dovettesi dire in vece di *Vria* la prima suffraganea sede di S. Severina. Ei mi giova di avvertire in questo luogo in passando, che una tal città dal Bizantino Stefano, e dalle medaglie appo il Barrio, e 'l Cosentino Parisi (*Rarior. Magn. Gr. numism. tab. V. n.* 10. *et VI. n.* 1.) si disse ΣIBEPHNH. I suoi bei vini, e generosi commendaronsi da Plinio col nome *Siberiniana* o *Siveriniana*, giusta la bella correzion del Barrio, non già *Servitiana*, come legge il Ch. Arduino co' MSS. che dovea corregger il Testo. Tanto più che il Baccio, nella rarissima Opera *de Vino* da costui citata, pur lesse *Seberiniana*, cui aggiungo il Quattromani, che dice d' aver rinvenuta nel suo vetustissimo Pliniano Codice a penna la detta lezione del Barrio: il quale ben riflette non esservi nella Siberenate contrada verun paese, *quod Servitium fuerit appellatum*. Ma non pertanto ei di lunga mano erra in asserendo, che *imperitum vulgus sanctam Severinam appellat*, nel che fu seguito dal dotto monsù Baudrand alla voce *Siberena*: perciocchè nelle Notizie de' Vescovadi de' secoli bassi s' appella Santa Seberiana (1) o Severiana, e città di San-Severino

(1) *Osservisi che Montescaglioso presso il Meo anno* 1115 *n.* 7. *e il Giustiniani in tal articolo, anche dicesi* Città Severiana; *ma senza l' aggiunto di* Santa.

dal prefato greco Biografo di S. Vitale. Cedreno, Costantino Porfirogenito, Curopalata, Erchemperto, il Biografo di S. Nilo giuniore, e Nilo Doxopatrio, o Doxapatrio sempre la dissero Santa-Severina. Che anzi questo Abbate Basiliano nell'anno 1143 chiamolla Nicopoli, siccom'era stata denominata nel VII. ecumenico Concilio al 787 da Gregorio *presbytero et vicario episcopatus Nicopoleos*. E presso al Pagi (*Critic. Baron. an.* 754. *n.* 14.) vien detta *Nicopolitarum metropolis*. Fralle quattro episcopali Nicopoli, di cui ne favella il Baudrand citato, manca la nostra.

72. Ritornando a Euria notar si vuole, che io altrove co' sommi archeologi Olstenio, e Morisani credetti l' *Ευριατων* della Leonina disposizione, ovvero *Notizia* esser o il vescovado di Umbriatico, o quel di Cariati. Ma or presentemente con miglior riflessione dico, che quantunque cotal sede Euriatense, in altre Notizie vescovili antiche, venga detta *Ebuacense* o *Ebruaticense*, giusta l' Olsteniana correzione; nientemeno ivi legger deesi *Ebriacense*, o *Ebriatense* in vece d' Euriacense, o Euriatense pel cambiamento della V in B, e del C in T, che pur si usava nel mezzano tempo. In fatti diceasi allora, a cagion di esempio, *Bibas*, e *Vivas*, *Siberena*, e *Siverena*, *Lutrense*, e *Lucrense*, *Geratino*, e *Geracino*, *Squillatino*, e *Squillacino*. A conchiuder dunque, certa cosa è che il suffraganeo vescovado della metropoli di S. Severina, detto ben anche *Ebriacense* ed *Ebriatense*

ne' Codici di Cencio, cameriere di Celestino III. ed in que' della Geografia sagra; è quel di Euria od Oria. E fu certo la più strana, e bizzarra pretenzion del mondo quella del chimerizzante Meuccio, Condoianni essere stata cotesta Euria vescovile. A me piace tuttavolta di soggiungere, che Euria, se io non vado lungi dal vero, dovettesi pur anche dire *Auria*, o *Ayria* coll' A prepositiva in iscambio di *Vria* o *Yria*. Di fatti nella Goariana edizione supplendoci l' υ all' Αρυατων avrassi *Airiatense*, benchè il Morisani colla giunta del K abbia letto Καρυατων *Cariatense*.

73. Così parimente dopo l' iconomachia Isauriana si disse Αισυλων *Aisylorum*, il IV. suffraganeo della predetta S. Severina, in vece d'*Eisylorum* o *Isylorum*, cioè quello d'Isola, e non già quel di Alessano, come scrisse il Meo. Nè vuolsi credere al suo Editore, che per sostener cotal fallo con trasposizione di lettere, e serietà giocosa fa venir da Αισυλων *Alisa*, *Alesa*, *Alessa*, *Alessano*. Con tai sogni d' infermi, e fole romanzesche pretendono i Meucci illustrar la nostra istoria, onde non è mica da stupirsi, se sovente soggiacciono a sconci, e vituperevoli ludibrj. Ove la etimologia è scompagnata dalla sana critica, e si oppone alla veridica Istoria, non è che una mera inezia; ed è certamente agevole ad ognuno con variar lettere di rinvenire *Roma in Rama*, e *l' Arno in Sarne* giusta il dotto Marchese Spiriti. Or dalla istoria, e dalla critica sappiamo, che il vesco-

vado di Alessano non esisteva ne' tempi degli Iconoclasti o Rompimmagini, ne' quali lo pose il Meo, essendo surto dalle rovine di Leuca nell'XI. secolo, come anche il Giustiniani osservò; quindi caggion da se le meuccesche etimologiche sofisterie. Nè vale un frullo il dirsi da lui, che *nell' VIII. Sinodo si ha il Vescovo Alisii*, giacchè cotesto vescovo Alesino per nome *Antonio* appartiene alla città di Sicilia, che pur si scrisse *Alesium*, *Alaesa* o *Halesa*. All'incontro nel Sinodo VII. sopra citato leggesi Basilio *των Νεσιων Nesiorum*, che è lo stesso che *Aisylorum*, *sive Insulae*, onde con sicurezza ricaviamo la esistenza dell'Isolano vescovado in fine dell'VIII. secolo. Per la qual cosa sempre più apparisce, che *contradicendi prurigine*, *non rei veritate ductus* s'indusse a rispondermi cotal meano Editore. Ei dovea riflettere, che nelle lapidi, e ne' MSS. spessissimo son permutabili le lettere V, ed I. Onde con tal variazione non pure *Isula* ed *Isila* scriveasi, ma eziandio *Eisula*, *Eisila*, ed *Aisyla* con solita giunta nel principio; e forse anche in Nilo Doxopatrio deesi legger *Aisyla*, com'è nella diatiposi, ovvero disposizione Lioniana in vece di *Asyla* o *Esula*.

74. In pruova di ciò potrebbesi tessere un prolisso catalogo di esempj, onde convincer l'ostinatezza altrui; ma piacemi riferirne pochi a viemeglio confermare il mio assunto. Sicchè gli scrittori mezzani in aggiu-

giugnendo quella istessa lettera ; che in nascendo mandiam fuori , in luogo di *Frigento* disser pure *Afrigento* , come leggiamo in Pietro Diacono appresso il Meo nel 1137 . E nell' archivio d' Aversa presso costui al 1143, la vostra popolatissima , e diletta patria Afragola è denominata *Fragola*. Ciò compruova , che tre anni dopo la sua fondazione , se nel 1140 il P. Stellcopardis dal Giustiniano citato ben la fissò , non le si era peranco conglutinata l' *a* dell' articolo , che poscia ne' documenti degli Angioni tempi costantemente si scrisse *Afragola* in vece di *la Fragola* . Lo stesso avvenne nelle voci Acedogna , Agrotteria , Alesina , Alicosa , Amantea , Amusa , Arocca , Aroccella , Arocchetta , Aroccelletta , e Asellia , per tacer d' altri luoghi , che innumerabili in questo proposito addurre si potrebbero . Sovra i quai due ultimi tratteniamci un pocolino , affinchè notassimo due altre cosette concernenti la topografia , e la istoria . Primieramente è da notarsi , che nell' Arocchetta o Aroccelletta , posta nel littoral di Squillaci verso il fiume Crotalo o sia Corace, a Gennaio del 1806 osservai un antico Tempio scoverto di Gottica struttura laterizia . Questo nel 1110 in un diploma della Reggente Contessa Adelasia , e del costei figliuolo minore Ruggieri II. rapportato dall' Ughelli (*Vol. X. p. 429. ed. ven.*) e dal Meo cennato ; è detto *S. Maria de Roccella* , e vien

conceduto co' beni annessi al vescovo di Squillaci Pietro. Papa Pasquale II. nella bolla di conferma di esso Pietro 36 giorni dopo, presso il medesimo Ughelli, nomina *colonos, seu praedia de Palaeapoli, sive Roccella* tra' fiumi *Croclea*, ed *Alaro*, che *in Adriaticum mare defluunt*, cioè nell' ionio.

75. Or questi da' copisti si trascrisser malamente, dovendosi forse dire *Crotalo* ed *Alaca*, che sono in quella Diocesi; il primo è prossimo al nostro Tempio prima di Catanzaro, ed il secondo tra Calliparo e Ancinale, ch'è il re di que' fiumi. Imperciocchè non può concepirsi affatto, che l' Alaro della lontanissima Diocesi di Gerace potett' esserne il confine prediale dell' anzidetta Abbadia, il cui ultimo abbate dicesi Girolamo. Ella non fu ignota al franzese P. Lubin, ma con error badiale situolla nell' odierna città di Roccella, *non longe ab ostis fluvii* Amusa, 10 *pass. mill. ab Hierac. civitate*. Molto maggiore si è lo strafalcione del Grimaldi (*An.* 538. *p.*114. *in nota*) e del Giustiniani all' art. Squillace, che in quel luogo di anticaglie, da lor detto *la Roccella*, pretendon collocare l' antichissima città di Anfissa. Il Quattromani, come di sopra è notato, anche nel luogo descritto la volle situata. Ma se costoro avesser ocularmente osservati quegli antichi avanzi, e meno deferito alle relazioni altrui, di certo si sarebber convinti non essere affatto verifica-

bile, che in quella pianura Ovidio abbia posto *Amphisia saxa*. Quest' Arocchetta o Aroccelletta par, che la falsa Cronaca di Catanzaro avesse chiamato Paleopoli e Roscella, non già l'attual Roccella, cui niuno Scrittore, ch' io sappia, eccetto il solo Quattromani, denominò Palepoli. Secondariamente è notabile, che Asellia è un paese in sito eminente di là da Catanzaro a sinistra del fiume Alli, ch' è il *Semirus Plinii*, ed il *Simaris Barrii*. Asellia si volle scriver dal Barrio *Asylia*, derivandola da *Asylum defensaculum*, anche per osservazione del Morisani, la quale il Meuccio negligentemente pone in bocca dell' Aceti, che mai non si sognò dirla. Tuttavia senza grecizzare, e far l'etimologista, ella si appellò Sellia ed Asellia della stessa guisa, che anticamente si scrisse Andolina e Landolina, Ascea e Lascea, Anzano, e Lanzano; e da' Trecentisti toscani autori Lamagna ed Alamagna, Vignone ed Avignone, Malfi ed Amalfi. Una tal addizione iniziale anche osservasi ne' moderni Testi di lingua, leggendosi nel Malmantile (*Can. XII. st.* 43.) *achinea* per *chinea*, non che nel Bembo (*Lett. vol. II. lib. III. p.* 73. *Veron.* 1743.) *Aluigi*. E forse da principio dovettesi pur dire *Aludovicus*, non già *Hludovicus* con impronta aspirazione di aspro pronunziamento, che per altro si osserva ne' diplomi, e nell' epitafio di

Lodovico II. Imperatore appresso il Muratori negli annali d' Italia all' 875.

76. Da' citati esempli de' secoli bassi, e da infiniti altri, che adesso non mi sovvengono, rimane appieno provato il mio assunto, che *Acerantia*, o *Acherantia* si scrisse coll' aumento iniziale per la pronunzia, o idiotismo di allora in vece di *Cerantia*, o *Cherantia*. Questa vescovil città presso i Bollandisti (addì 29 Maggio p. 477) in un diploma di Costanza Imperatrice del 1198, ancora è denominata *Cherentia*; e ne' privilegi, appo l' Aceti, del monistero Florense (di S. Gio: in Fiore) che di *Flora* malamente dice il Meuccio, chiamasi *Acherentia*; ed *Acherontia* dall' Archimandrita Nilo Dossopatrio. Ella però non deesi confondere coll' Arcivescovale *Acherentia*, detta già da Orazio *Acherontia*, che parimente ne' bassi tempi chiamossi *Acerantia*, *Agerentia*, *Acherentia*, ed *Acherontia* da Liode Ostiense, da P. Diacono, dall'Anonimo Salernitano, e dal Cronista Normanno; e *Gilentia*, *Acirentila*, ed *Acheruntum* dall'Ab. Celesino o Telesino, da Luitprando, e da Procopio. A quest' ultima Città il Ch. Eckhell attribuisce una moneta per lui pubblicata con epigrafe, e lettere Osche *AKVRVNNIAR*. Ma il soprallodato Signor Avellini nel suo Giornal Numismatico (*Num. III. Ital. Veter. Numism. p.* 47.) non dubita di dire con sue

ragioni, che essa spetti a qualche antica Città del Sannio, o della Campania.

77. Prima di abbandonar Gerenza; tralasciar non mi piace, aver posto i Lessicografi Moreri e Ladvocat a Vescovo di Geraci *Alessandro Crivelli* milanese, che fu poscia Cardinale, il quale alla detta Girenza si appartiene. Nè tampoco passo in silenzio, che il Meuccio con piccol battelletto lanciatosi a voga arrancata nel latino oceano, vuole attaccar letterati di alto bordo. Ei dunque per mostrarsi più feroce, e più dotto di quel pedante da Vicenza,

„ Che fe fra gutta, e stilla differenza;

pretende insegnare, *etsi sus Minervam*, al nostro buon latinista Morisani d'aver malamente detto, *si aliquando tamen possederunt*, in vece di *si quando*. Ci avesse cotesto inconsiderato censore almen soggiunto il motivo, onde antipor volle l'uno avverbio Tulliano all'altro, che il lor padre Cicerone adoperò co' verbi del tempo preterito, del presente, e del futuro, come ben sanno i giovani scolaretti. Ecco un illustr' esempio del passaso, analogo al luogo del Morisani, appo l'istesso romano Oratore (*Ep. 6. ad famil. lib. VI.*): *Veritus sum deesse saluti Pompeii, cum ille aliquando non defuisset meae*, cioè, secondo che traduce l'Ab. Forcellini, *non avendo egli una volta mancato alla mia*. Quindi assai chiaro si scorge, che l'impertinente antimorisano antagonista,

e mio mostrar vollesi a que' cotali simile; di cui elegantemente disse Terenzio nel prologo dell' Andria:

Faciunt nae intelligendo, ut nihil intelligant.

78. Tornerà bene in fine di esporre al vostro paleofilo genio due itinerarj monumenti, de' quali ne formò un solo il celebre Ab. di S.Non nel suo *Voyage pittoresque de Naples et de Sicile chap.7.* Esiston essi a Melito, dove furon disotterrati, e sono relativi alla Via Appia Aquilia Traiana, che da Roma estendeasi a Brindisi, e da quivi conducendo a Reggio, coll' altro ramo si univa insino a Capua. Eccone il primo nelle quattro corsive parole dal Morisani supplito, cui fu presentato dall' Arciprete di Pentedattilo D. Antonino Cilea, suo ben degno scolare, dopo l'edizione de' Marmi Regini:

C. FL. *VALER* . LICINIVS
AVG. BONO . OMNIVM
NATVS
DDD. NNN
CRISPO . *LICINIANO*
ET . CONSTANTINO
NNN. OOO. BBB. CAESSS
M. XX

Or poichè da Capo Spartivento fino a Melito vi ha oggi 16 miglia, corrispondenti alle indicate 20 antiche, quindi ivi fu eretta cotal lapida tra il 317, e 'l 323 dell' Era nostra;

ed in distanza d' 800 passi di quella, ove fu scoperta verso Reggio, si eresse la seguente:

. . . . D. N
C. . . . . MAVR
F. INVICTO. . . .
. . . D. N. . . RSI. . .
. . . . VS
IVLIANO
. . . . C. BON. . .
R. P. NATO
M. XXI

E quì fo fine alla presente Memoria; Correggetela ed illuminatemi. Addio.

Di Napoli il dì 14 Dicembre 1808.

CORREZIONI E SUPPLIMENTI.

Pag.	ver.		leggasi
37	5	reviste	rivedute
38	25	careeri	carceri
43	30	*chiamarsi oggi*	chiamarsi oggi
65	19	*Caulonitide*	*Caulonìatide*
66	5	Redendore	Redentore
			aggiungasi
ivi	10	*Hipponiatas*.	Ove però il Petavio abbia omesso, come pare, la demolizione di Caulonia; questa dee fissarsi nel 365 di Roma, cioè nel 389 avanti Gesù Cristo.
ivi	11	179	180
ivi	24	*eorum*	*eorum*
ivi	25	*ignominosa*	*ignominiosa*
			aggiungasi
68	6	Lupis.	Onde la Gudiana Iscrizione a c. 226 de' Marmi Regini, deesi credere per lo meno interpolata, annoverando ella i Cauloniati fra' contribuenti della via Traiana nell' anno 103.
73	3	due mila	duemila
78	2	secolo :	secolo in fine :
79	8	Della	Dalla
87	7	dal	del
ivi	8	del	dal
99	18	*quatuor*	*quatuor*
100	30	accennate	accennata
101	20	Φανη	Φανη

Estratto dal I. Volume delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria, Civile, ed Ecclesiastica del Regno di Napoli*.

VA1
1512304